

CCLXXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 MAGGIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (Annunzio)	13797
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	13826, 13836
CAPRARA	13836
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13797
MEDICI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	13798, 13799
ANDERLINI	13799
SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	13802, 13803, 13805
PINNA	13803
SILVESTRI	13806
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	13806
PALAZZOLO	13807
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13808, 13809, 13810, 13811, 13814, 13815, 13817, 13820, 13821, 13823, 13825
DE GRADA	13808
VIVIANI LUCIANA	13809, 13810, 13814
SERVELLO	13812
GULLO	13816
GUIDI	13818, 13821
BOGONI	13822
TREMELLONI	13824
MAZZONI	13825

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

NOVELLA ed altri: « Estensione della « scala mobile » alle pensioni dei lavoratori dipendenti dalle aziende private del gas » (2141).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quelle degli onorevoli:

Anderlini, Lombardi Riccardo, Codignola, Bensi e Pinna, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere: 1º) se e come intenda far fronte alla gravissima situazione determinatasi nel campo della ricerca scientifica in Italia, situazione che rischia di relegare il nostro paese — che pure vanta una luminosa tradizione in materia — agli ultimi posti tra le nazioni civili, in un momento in cui il progresso della scienza assume un ritmo vertiginoso e si appalesa sempre più strumento fondamentale di progresso economico; 2º) se ritenga ancora valido l'impegno da lui assunto in Commissione istruzione, relativo allo stanziamento supplementare di 2 miliardi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, e se ritenga che il Governo nel suo complesso debba tenere fede all'impegno assunto di fronte alla Camera quando, nel respingere un emendamento socialista sulla utilizzazione dei 12 miliardi per la ricerca scientifica

La seduta comincia alle 11.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 aprile 1960.

(È approvato).

nel quadro della legge di utilizzo dell'ultimo prestito nazionale, si impegnò a provvedere sollecitamente ed adeguatamente anche al Consiglio nazionale delle ricerche; 3°) se risponda a verità il fatto che il nostro Ministero della difesa abbia commissionato al Canada lavori di ricerca matematica che avrebbero potuto essere fatti in Italia, solo che si fosse voluto adeguatamente potenziare il nostro Istituto di calcolo; 4°) se ritenga che lo sciopero di alcuni mesi fa dei ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche e la recentissima energica presa di posizione del congresso di Pavia dei ricercatori di fisica non siano elementi più che sufficienti per rimuovere il Governo dalla sua colpevole passività » (1935);

Rivera, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, delle finanze e del tesoro, « per conoscere se e quali linee di collegamento delle varie iniziative pensino di stabilire per le ricerche di scienze pure ed applicate e quali vie intendano aprire al progresso della ricerca scientifica in Italia » (2512).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni concernenti lo stesso argomento.

MEDICI, Ministro della pubblica istruzione.
Ringrazio vivamente gli onorevoli interroganti per aver posto il problema della ricerca scientifica nel nostro paese. Per poter dare una risposta esauriente al punto 1°) indicato dall'interrogazione Anderlini, eliminerò dal discorso le altre questioni di minor conto. Si domanda, ad esempio, se risponda a verità il fatto che il Ministero della difesa abbia commissionato al Canada lavori di ricerca matematica che avrebbero potuto essere fatti in Italia dall'Istituto di calcolo. Rispondo subito che questa supposizione non corrisponde alla realtà. Anzi, la collaborazione in atto tra il Ministero della difesa e l'Istituto nazionale per l'applicazione del calcolo è fervida e di piena reciproca soddisfazione. Colgo questa occasione per esprimere il ringraziamento del mio Ministero al chiarissimo professor Picone, che dirige in maniera mirabile questo nostro istituto.

Così, posso comunicare che non è da scioperi né da altre manifestazioni che noi siamo sollecitati ad affrontare questo fondamentale problema. Il mio Ministero da molto tempo lo sta studiando e ha avuto occasione di convocare alcuni fra i maggiori esponenti della ricerca scientifica nel nostro

paese per poterlo discutere in maniera approfondita.

In particolare vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la ricerca scientifica in Italia si compie, anzitutto, nelle università, ed è da ritenere che sia bene che continui ad essere ivi compiuta. Che però le università siano nelle condizioni di poterla compiere in maniera veramente soddisfacente, sarebbe certamente imprudente affermarlo; tanto più che nella presentazione del piano della scuola, che prevede importanti finanziamenti per le università, è stato proprio affermato che questi finanziamenti servono anche ad avviare (non a risolvere) il problema del finanziamento della ricerca scientifica nel nostro paese.

La ricerca scientifica come ricerca di base deve essere compiuta nelle università, e nessuno nega che sia proprio negli istituti universitari che si debba compierla. Però quello che viene chiamato « metabolismo basale della ricerca » ha bisogno del suo nutrimento finanziario. Quello che oggi viene fornito è del tutto insufficiente; e noi ne siamo perfettamente consapevoli, tanto più che la collaborazione stabilita con il Consiglio nazionale delle ricerche è con un organismo che, anch'esso, si trova in condizioni di insufficienza finanziaria.

Quindi la prima azione da svolgere sarebbe quella di far sì che i fondi stanziati per le università e per la ricerca scientifica nel piano della scuola possano rapidamente esser messi a disposizione degli istituti scientifici.

Abbiamo poi delle ricerche che non possono esaurirsi nel campo delle università, o meglio non possono esaurirsi nell'ambito dei singoli istituti di ricerca universitari: perciò si impone il coordinamento fra i singoli istituti delle diverse università che si occupano di un determinato problema. Ad esempio, se si affronta un problema di fisiologia vegetale o un problema di chimica organica, o un problema di fisica acustica e via dicendo, può darsi che questo problema non possa essere risolto nell'ambito di un singolo istituto: da ciò deriva la necessità di una programmazione di ricerche, che noi abbiamo pensato e pensiamo si possa attuare creando gli istituti nazionali, che non hanno compiti di ricerca diretta, onorevole Anderlini, ma il compito di finanziare e di guidare le ricerche che saranno poi compiute, per parti, dai singoli istituti delle diverse università.

Infine vi sono delle ricerche che vanno al di là di questi fini, perché sono stretta-

mente collegate con compiti propri di altri dicasteri: ad esempio, il dicastero della difesa, quello della pubblica istruzione, quello dei lavori pubblici e via dicendo. In questi casi evidentemente non si tratta di ricerca scientifica, ma di ricerche in rapporto a determinati fini, economici o di altra natura. Da ciò consegue la necessità che il Consiglio nazionale delle ricerche o un organo analogo possa attribuirsi in maniera organica tutti questi compiti.

Per cui, concludendo, noi abbiamo tre tipi di ricerca: la ricerca di base, la quale non vi è dubbio che debba essere svolta dagli istituti universitari; la ricerca coordinata, sempre nell'ambito degli istituti universitari e sul piano nazionale; e, infine, la ricerca applicata, che invece pone dei problemi che non hanno avuto ancora una chiara risposta.

Una commissione di studiosi titolari di cattedre di chimica, fisica e biologia delle nostre università, da me istituita molti mesi or sono, ha presentato già alcune proposte che presentemente sono oggetto dell'attenta meditazione del ministro della pubblica istruzione, il quale si propone di attuare la politica della ricerca scientifica. A tal fine ho creato l'ispettorato generale per la ricerca scientifica nell'ambito della direzione generale dell'istruzione superiore.

Voglio aggiungere che il problema non è soltanto finanziario: è anche, e forse soprattutto, un problema di preparazione dei ricercatori e degli studiosi. Ed è a questo fine che nel piano della scuola abbiamo introdotto, con l'approvazione di tutti i settori del Senato, un articolo che prevede la creazione di 3.500 posti di assistenti di ruolo e di 1.000 posti di laureati tecnici ricercatori.

Si dirà che questi sono insufficienti. Penso che sia già un buon avvio, poiché evidentemente, partendo da un modesto numero di posti di ruolo, qual è quello di cui oggi disponiamo, e aggiungendo a questo 3.500 posti di ruolo per assistenti e 1.000 per tecnici laureati ricercatori, viene compiuto un passo di rilevante importanza, specialmente per l'avvenire. A ciò si aggiungano le centinaia di nuove cattedre che sono state in parte già assegnate, come la Camera sa, con il vincolo del 50 per cento per le facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Voglio terminare assicurando l'onorevole Anderlini che i 12 miliardi assegnati per la ricerca scientifica nel quadro della legge di utilizzo dell'ultimo prestito nazionale sono stati puntualmente assegnati e ormai si

può dire che quasi tutti o tutti abbiano dato luogo all'acquisto dei mezzi strumentali che devono servire alla ricerca.

Mi auguro che gli onorevoli interroganti siano rimasti soddisfatti dei miei chiarimenti. In ogni modo, è questo un tema sul quale il Governo si augura che si svolga una più approfondita ed ampia discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Desidero ringraziare l'onorevole ministro per l'ampiezza della risposta e per l'impegno che mi pare abbia voluto mettermi per fare, sia pure rapidamente, il punto della situazione. Non posso però dichiararmi soddisfatto di quanto egli ha dichiarato.

Prendo atto, tanto per cominciare dai particolari, che la risposta al n. 3) dell'interrogazione è negativa; prendo anche atto del fatto che tra il Ministero della difesa e l'Istituto nazionale del calcolo, a giudizio del Ministero della pubblica istruzione, corrono attualmente dei buoni rapporti.

Vorrei però ricordarle, onorevole ministro, me lo permetta, che l'Istituto nazionale di calcolo le ha rivolto tempo fa un'urgente richiesta per l'acquisto di una nuova calcolatrice di più ampie dimensioni. Si tratta di impegnare la cifra di un miliardo e solo una calcolatrice di quella portata oggi può consentire all'Istituto nazionale di calcolo di far fronte alle esigenze generali del paese ed alle richieste che vengono dai vari ministeri.

Mi lasci anche dire, onorevole ministro, che non posso essere d'accordo con lei quando afferma che non è a base di scioperi o di manifestazioni che si possono risolvere i problemi della ricerca scientifica in Italia...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho detto questo. Ho affermato che non avevo bisogno di particolari manifestazioni, come gli scioperi, per affrontare un problema che era da tempo allo studio. Il professore Picone può assicurarla che i miei rapporti personali con l'Istituto di calcolo risalgono a quattro o cinque anni fa, ed ella deve tenere presente che un miliardo (su 12 erogati) da destinare soltanto all'acquisto della calcolatrice rappresenta una cifra non indifferente.

ANDERLINI. Contro l'affermazione che ella non aveva bisogno di scioperi per mettere in moto la sua politica della ricerca scientifica in Italia, mi consenta di fare una considerazione, e cioè che, se non vi fossero stati gli scioperi e le prese di posizione di autorevolissimi ambienti scientifici su tali questioni, molto probabilmente le cose sarebbero

rimaste a dormire. E, siccome, le cose, a mio giudizio, dormono ancora e il modo con cui si va sviluppando la politica della ricerca scientifica in Italia non solo è attuato in direzioni che non ritengo giuste ma è anche molto lenta, sono del parere che non sia male che se ne discuta in quest'aula, che scienziati illustri nelle sedi opportune continuino a far sentire la loro voce perché questi problemi siano collocati al centro dell'attenzione della opinione pubblica. Ella sarà d'accordo con me nel ritenere che il problema della ricerca scientifica, lungi dal poter essere considerato un problema settoriale, è invece un problema centrale della società italiana, un problema che investe una serie di questioni inerenti allo sviluppo della nostra economia e che riguarda il presente ed il futuro di ciascuno di noi.

Un'altra questione sulla quale io non posso concordare è la scarsa considerazione nella quale ella ancora una volta, nel tracciare il quadro di quelle che sono le linee della politica della ricerca scientifica in Italia, ha tenuto il Consiglio nazionale delle ricerche. Questa questione tra il mio gruppo e lei è stata già dibattuta a lungo e da tempo. Anche in seno alla Commissione istruzione, l'anno scorso, abbiamo avuto l'occasione di polemizzare intorno a questo tema. Se non ho compreso male, ella postula una ricerca di base negli istituti universitari ed una ricerca a più alto livello negli istituti nazionali (sempre nell'ambito universitario). Poi c'è il Consiglio nazionale delle ricerche collocato ai margini di tutto questo o, se vuole, al di sopra, tanto al di sopra che mi pare ella lo voglia confinare in una specie di olimpo quasi per sterilizzarlo e renderlo inefficiente.

La nostra opinione su questo problema è praticamente opposta alla sua, onorevole ministro. Noi riteniamo che il centro di propulsione di ogni serio piano di ricerca scientifica in Italia debba far perno sul Consiglio nazionale delle ricerche, il più alto consesso di scienziati che esista nel nostro paese, un organismo che ha in sé tutte le possibilità di autogoverno, che dipende, come è noto, dalla Presidenza del Consiglio, cioè da un organo che è al vertice dell'ordinamento amministrativo, laddove tutti i problemi delle varie amministrazioni e dei vari settori possono essere coordinati. Ci pare che sia in particolare da sottolineare e da mettere in chiara evidenza che il Consiglio nazionale delle ricerche ha effettive possibilità di autogoverno e che questa è

l'unica garanzia per la serietà della ricerca scientifica.

Onorevole ministro, vorrei a questo punto ricordarle un altro problema che sta a dormire o quasi. Abbiamo approvato in Commissione industria, nel gennaio-febbraio scorso, il disegno di legge relativo allo stanziamento di cinque miliardi per il Comitato nazionale ricerche nucleari. Il disegno di legge ci era stato trasmesso dal Senato, per cui dopo la nostra approvazione è diventato legge dello Stato ed i cinque miliardi sono stati erogati. Dicemmo allora in Commissione industria che si trattava di una toppa, anche un po' maldestra, messa su un vestito molto sdrucito. Ella sa che la richiesta che proviene da tutti gli scienziati nucleari italiani non è di avere il finanziamento con il contagocce (5 miliardi questo anno, 4 miliardi l'anno prossimo, altri 3 miliardi l'anno successivo), ma di avere una prospettiva sicura sulla quale costruire i piani di studio e poter collocare la loro azione perlomeno in un quadriennio o in un quinquennio.

In Commissione industria impegnammo il Governo con un ordine del giorno, votato all'unanimità — la prego di tenerne conto — per uno stanziamento suppletivo di 5 miliardi, da effettuare subito. Dicemmo anche che sarebbe stato opportuno che dal progetto di legge relativo all'energia nucleare fosse stralciata la parte riguardante il Comitato nazionale delle ricerche e i suoi finanziamenti. Se non ci si mette su questa strada, rischiamo di veder perlomeno diminuire se non distruggere le grandi possibilità dei nostri ricercatori nucleari, i quali anche recentemente ci hanno dato una magnifica dimostrazione di come, pur nella grande povertà di mezzi di cui dispongono, sono capaci di fare scoperte scientifiche di grande importanza. E mi riferisco ai fisici di Roma che hanno scoperto, qualche settimana fa, la particella « antisigma più ».

Nella mia interrogazione chiedevo esplicitamente come erano stati distribuiti i 12 miliardi di cui all'articolo 1 della legge sull'utilizzazione del prestito. Ella nella risposta ha accennato a tale distribuzione. Ella sa anche che in quest'aula, a nome del mio gruppo, mi sono battuto — e ho' presentato anche un emendamento — perché tra gli istituti destinatari dei 12 miliardi fosse compreso anche il Consiglio nazionale delle ricerche. Il ministro del bilancio dichiarò che il Governo era contrario al mio emendamento, che fu bocciato purtroppo nel corso

di una rapidissima votazione. Vi fu, però, un impegno suo e del ministro del bilancio di fare in modo che una parte dei 12 miliardi fosse destinata al Consiglio nazionale delle ricerche. Ella ci ha detto che i 12 miliardi sono stati distribuiti, e che, secondo lei, sono stati distribuiti bene. Consta a me, in base ad informazioni che provengono dagli ambienti più direttamente interessati, che i 12 miliardi sono stati in gran parte distribuiti dai funzionari del Ministero della pubblica istruzione, con i criteri tipici dei funzionari del Ministero stesso. Consta a me che la distribuzione è avvenuta provocando in molti ambienti reazioni fortemente negative e che, in più di un caso, il denaro pubblico è stato adoperato male, commettendosi anche errori marchiani.

Quei miliardi avrebbero certamente dato risultati maggiori se in merito alla loro distribuzione si fosse chiamato a dare suggerimenti orientativi un organismo importante e decisivo come è appunto il Consiglio nazionale delle ricerche.

Come vede, signor ministro, i suoi e i nostri punti di vista sono notevolmente divergenti, e non su questioni di poco momento, bensì su questioni di impostazione e di fondo. Nel dichiararmi non soddisfatto della sua risposta, le preannunzio che il mio gruppo mi ha dato incarico di presentare al riguardo un'interpellanza o, se sarà il caso, una mozione, affinché si svolga su questo argomento, che sta a cuore anche a lei, un ampio dibattito in questa Camera.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Rivera non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica.

Le seguenti interrogazioni, dirette al ministro di grazia e giustizia e che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Pinna, Codignola, Comandini, Berlinguer, Greppi e Paolucci, « per sapere se non ravvisi la necessità di promuovere la nomina di una commissione per la riforma o la riorganizzazione su nuove basi degli istituti per la rieducazione dei minori condannati o travati, così che possano diventare strumenti veramente idonei per la realizzazione delle altissime finalità cui si informa la loro istituzione » (1945);

Silvestri, Zoboli, Sforza, Kuntze e Mariconda, « per conoscere se non avverta l'urgenza di una riforma o quanto meno della riorganizzazione degli istituti per la rieducazione dei minori travati, così da adeguarne

le attrezzature e le pratiche ai compiti più onerosi e in un certo senso nuovi ai quali debbono assolvere, in un momento in cui si avverte la necessità di una rivalutazione, anche sul piano dei mezzi, delle finalità per il raggiungimento delle quali furono istituiti » (1962);

Pinna, Codignola, Comandini, Berlinguer e Greppi, « per sapere se non ritenga doveroso mantenere finalmente l'impegno a provvedere all'inquadramento degli assistenti sociali del Ministero di grazia e giustizia in un ruolo organico, al fine di sottrarre codesta categoria — che opera da 11 anni in un servizio particolarmente delicato — a una situazione assurda sul piano giuridico, incresciosa sul piano morale e tutt'altro che feconda di serena attività sul piano pratico » (1946);

Merlin Angelina e Pinna, « per sapere se e come intenda sistemare la situazione, per ora precaria, degli assistenti sociali giudiziari che da anni operano alle dipendenze di codesto Ministero e che giustamente aspirano ad un inserimento nei ruoli dell'amministrazione, con relativo riconoscimento del servizio prestato. Gli interroganti, che non ebbero ancora l'onore di una risposta ad analoghe interrogazioni presentate qualche mese fa, fanno notare come a tale risultato, corrispondente a criteri di equità e di umanità, si potrebbe addvenire mediante un concorso interno, aperto a tutti gli assistenti sociali già operanti » (2087);

Codignola, Ferri e Comandini, « per conoscere se corrisponda a verità la notizia che il disegno di legge relativo alla istituzione di un ruolo per gli assistenti sociali, da tempo in corso di preparazione e di cui si attende la presentazione al Parlamento, ha subito alcuni ritocchi giudicati estremamente sfavorevoli agli interessi della categoria degli assistenti sociali, costretti di conseguenza a dichiarare la propria astensione dall'attività professionale dal 15 al 25 di novembre. Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sulle condizioni veramente deprecabili, così dal punto di vista giuridico come dal punto di vista economico, in cui si trovano nel nostro paese gli assistenti sociali, la cui funzione essenziale in una società moderna è universalmente riconosciuta. Gli interroganti ritengono che sia estremamente urgente offrire agli assistenti sociali una definitiva e dignitosa sistemazione e pertanto, sollecitando la urgente presentazione del disegno di legge che li riguarda, invitano il ministro a considerare l'opportunità che le modificazioni recentemente introdotte in sede ministeriale

siano ritirate prima della presentazione del disegno di legge alle Camere » (2094).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Ministero di grazia e giustizia, che tiene nella massima considerazione le sempre nuove esigenze degli istituti per la rieducazione dei minori traviati, già da qualche tempo sta procedendo ad una profonda riforma degli istituti stessi.

Tale riforma viene principalmente realizzata attraverso una larga utilizzazione di educatori qualificati, di specialisti in psichiatria e psicologia e di assistenti sociali, con la graduale istituzione di moderni corsi di qualificazione professionale, con la creazione di prigioni-scuola per l'esecuzione delle pene detentive, con l'organizzazione di istituti di osservazione e con l'allestimento di istituti medico-psico-pedagogici per minori affetti da menomazioni psichiche.

Anche dal punto di vista edilizio sono stati realizzati ingenti lavori di riorganizzazione. Invero, mentre in vari centri si stanno portando a termine opere di sistemazione e di adattamento dei vecchi stabilimenti, alle maggiori necessità conseguenti al crescente numero di minori traviati si intende far fronte con l'apertura di nuovi istituti di ogni tipo.

Recentemente, infatti, sono entrati in funzione i nuovi stabilimenti di Aquila, Cagliari e Roma (Casal di Marmo) e prossimamente altri verranno aperti a Firenze e Treviso. In detti istituti, anche per far fronte alle nuove forme di delinquenza minorile, ad un regime austero ed a una disciplina intensa, fa riscontro un trattamento individualizzato su un piano ora pedagogico, ora psicoterapeutico o psicologico sociale.

D'altra parte, secondo gli impegni assunti, il Ministero ha già elaborato e presentato al Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge che riforma integralmente tutti gli ordinamenti penitenziari secondo i nuovi principi della Costituzione. Tale schema prevede pure nuovi ordinamenti in materia minorile. Quindi, qualora il Parlamento ritenesse utile la nomina di una Commissione d'inchiesta, il Ministero ritiene che tale Commissione potrebbe essere nominata con più profitto, sempre che il Parlamento ne sentisse la necessità, dopo la presentazione alla Camera del nuovo ordinamento predisposto dal Ministero.

Per quanto riguarda poi il servizio sociale giudiziario minorile, il Ministero di

grazia e giustizia, rilevata l'indilazionabile esigenza di sistemarlo in maniera organica (dopo un decennio di pratico esperimento svoltosi in condizioni precarie, ma con risultati sempre più positivi), sin dalla fine del 1957 ebbe cura di compilare e sottoporre al prescritto assenso degli altri dicasteri interessati uno schema di disegno di legge sull'ordinamento degli uffici di servizio sociale e sulla istituzione del ruolo del personale ad esso relativo.

Senonché, in tale occasione non fu possibile ottenere l'adesione delle altre amministrazioni relativamente alle seguenti disposizioni inserite nel testo allora predisposto: a) istituzione di una carriera di servizio sociale articolata in due ruoli: uno direttivo e l'altro di concetto; b) previsione, nella prima attuazione della legge, di un concorso speciale di accesso alla istituenda carriera riservato ai soli assistenti sociali giudiziari già in servizio presso l'amministrazione; c) elevazione dei normali limiti di età fino al massimo di 45 anni per la partecipazione al predetto concorso iniziale; d) ammissione al concorso in parola anche degli assistenti sociali giudiziari non in possesso del prescritto titolo di studio, purché in servizio da almeno quattro anni alla data di entrata in vigore della legge negli uffici di servizio sociale per minorenni; e) riconoscimento, in favore degli assistenti sociali vincitori del concorso suddetto, degli anni di servizio prestati, ai soli fini della progressione in carriera e con la possibilità di riscatto dei medesimi per il trattamento di quiescenza.

Dette norme erano state inserite allo scopo di agevolare la sistemazione in ruolo degli assistenti sociali che, comunque assunti e retribuiti, prestano ormai da tempo la loro proficua opera presso gli istituti minorili.

Pur rilevando che il mancato accoglimento delle citate disposizioni avrebbe suscitato comprensibile disappunto nella categoria degli attuali assistenti sociali giudiziari, il Ministero di grazia e giustizia, al fine di giungere al più presto possibile alla regolamentazione della materia, ha predisposto un nuovo schema di disegno di legge nel quale in ordine ai cinque punti anzidetti: a) in luogo dell'unica carriera speciale articolata in due ruoli, ha aderito ad istituire due carriere di servizio sociale, l'una direttiva e l'altra di concetto, nettamente separate ed autonome; b) in luogo del concorso speciale riservato, ha previsto concorsi pubblici per titoli e per esami, con l'attribuzione, fra i

titoli, di voti supplementari, in relazione all'attività svolta dagli assistenti sociali già in servizio; c) ha ridotto a quaranta anni il limite massimo di età per la partecipazione a detti concorsi da parte degli assistenti sociali in servizio da almeno un anno alla data di entrata in vigore della legge; d) ha soppresso la deroga al possesso del prescritto titolo di studio, richiesto per la partecipazione al concorso per l'accesso nella carriera di concetto, da parte degli assistenti sociali in servizio da almeno quattro anni alla data di entrata in vigore della legge; e) non ha incluso nel nuovo schema il riconoscimento dell'anzianità per il servizio prestato.

Tale schema di disegno di legge, ottenuta l'adesione delle altre amministrazioni interessate ed approvato dal Consiglio dei ministri, è stato comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica in data 24 febbraio 1960 (documento n. 1019) e deferito, in sede legislativa, alla II Commissione permanente, presso la quale non si mancherà di svolgere ogni interessamento perché la discussione del disegno di legge avvenga il più presto possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. Premetto che replicherò anche per le interrogazioni Angelina Merlin e Codignola.

Abbiamo proposto la nomina di una commissione per la riforma e la riorganizzazione degli istituti di rieducazione, ma in verità potevamo limitarci a dire che buona parte degli istituti di rieducazione elencati pomposamente nell'articolo 1 della legge n. 888 o non esistono affatto o esistono in misura assolutamente insignificante. Si può dire che non esistono affatto, ad esempio, le prigioniscuola, in quanto mi risulta che in tutta Italia ne funziona una sola. Non esistono affatto quelli che nell'articolo 1 della legge n. 888 sono definiti focolari di semilibertà; e lo stesso dicasi dei pur importantissimi pensionati giovanili.

Esaminiamo ora la situazione per quanto riguarda gli altri istituti, anzitutto quelli di osservazione. Il minore irregolare, accertato tale dal servizio sociale attraverso le inchieste che questo compie, dovrebbe senza indugio essere avviato ad un istituto di osservazione, perché l'ulteriore permanenza in seno alla famiglia o all'ambiente che ha determinato la manifestazione di irregolarità potrebbe rendere irreparabile un caso di facile recupero, se trattato tempestivamente.

Ma praticamente questi istituti di osservazione (mi riferisco alla Sardegna, ma credo che il rilievo si possa estendere anche alle altre regioni d'Italia) non esistono.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esistono: ve ne sono due.

PINNA. Non abbia tanta fretta, onorevole sottosegretario: mi ascolti e vedrà che giungo a conclusioni che confortano quello che ho detto.

Sì, di questi istituti ne esistono due, quello di Firenze e quello di Cagliari: il primo per i minori al di sopra dei 14 anni, il secondo per i minori che non hanno ancora compiuto i 14 anni. Ma perché ho detto dianzi che praticamente tali istituti non esistono? Perché quello di Firenze può ospitare al massimo 15 ragazzi, e quello di Cagliari 12. E allora mi si deve consentire la conclusione a cui sono pervenuto poco fa.

Tenga presente, onorevole sottosegretario, che solo per il distretto della corte di appello di Cagliari vi sono un centinaio di casi in sospenso: si attende che si renda vacante un posto, e intanto l'irregolare continua la sua vita e finisce presto o tardi in carcere.

La prima conclusione a cui si giunge, dunque, è questa: che occorre moltiplicare ed irrobustire codesti istituti di osservazione, fornendoli di locali adatti, di attrezzature adeguate e di personale sufficiente, affinché essi possano ospitare il maggior numero possibile di minori, per lo meno quelli che, secondo le segnalazioni del servizio sociale, costituiscono i casi più pericolosi, e che ogni distretto di corte d'appello disponga di almeno due istituti di osservazione: uno per i minori di quattordici anni e uno per quelli che hanno superato tale età.

Come le dicevo, senatore Spallino, la Sardegna per il secondo gruppo di minori travati deve far capo a Firenze.

Ma che cosa segue all'attività degli istituti di osservazione? Il minore dovrebbe essere collocato in una casa di rieducazione capace di attuare l'indirizzo educativo suggerito dalla osservazione del servizio sociale. Ma le case di rieducazione anch'esse esistono in misura del tutto insignificante. Vi sono pochissime case modello (per esempio, la casa pilota di Pisa), dove può trovare ospitalità solo un numero limitatissimo di ragazzi. La maggior parte dei minori (ecco il *punctum dolens*) viene quindi avviata nei cosiddetti istituti convenzionati, quasi sempre gestiti da religiosi e nei quali si segue un sistema che ben difficilmente si potrebbe definire rieducativo anche perché è uniforme, cioè vale per tutti i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

casi, mentre il trattamento dovrebbe essere — ella me lo insegna, senatore Spallino, e lo ha accennato poco fa nella sua risposta — strettamente individualizzato.

E poiché la convenzione con il Ministero di grazia e giustizia, dalle mille alle duemila lire al giorno per ogni ragazzo, ha uno scopo prevalentemente speculativo, il trattamento dei minori lascia quasi sempre a desiderare anche dal punto di vista materiale. È frequente il caso di ragazzi che scappano affamati e terrorizzati per sottrarsi a metodi addirittura medioevali.

Non parliamo, poi, degli istituti femminili gestiti quasi tutti da suore. È capitato che una ragazza sarda ospitata in una casa di rieducazione sia stata collocata come donna di servizio presso una famiglia del luogo; e temo che non si tratti di un caso isolato.

La seconda conclusione, dunque, dovrebbe essere questa: la necessità assoluta di porre termine al sistema delle convenzioni, che si risolvono poi in vere e proprie sovvenzioni, perché i milioni che lo Stato spende per esse sono assolutamente sprecati rispetto al fine della rieducazione dei minori, e di creare case di rieducazione in numero sufficiente, attrezzate con criteri moderni e fornite di personale specializzato che garantisca l'attuazione delle misure suggerite dagli organi di osservazione.

Per questo (ella lo ha ampiamente riconosciuto poco fa) occorre affrontare il problema fondamentale della istituzione del ruolo degli educatori. Gli attuali sono per lo più o insegnanti elementari o studenti che, assunti dal Ministero come salariati, si prestano, per sbarcare il lunario, a fare gli educatori. E bisogna dire che alcuni di essi, dotati di una particolare vocazione, danno risultati ottimi (consta a me personalmente), ma la più parte, conseguita la laurea, o trovata altra sistemazione, abbandona, naturalmente, gli istituti che non assicurano loro alcun avvenire.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non vi era la legge, ora è stato presentato il disegno di legge.

PINNA. Parlerò subito di questo che rientra nel tema relativo alla mia seconda interrogazione ed a quella Merlin Angelina.

Accanto al problema della formazione degli educatori va posto anche l'altro dell'attrezzatura moderna e scientifica sia degli istituti di osservazione sia delle case di rieducazione che dovrebbero essere fornite, così come solennemente prescrive la legge n. 888, di quei gabinetti medico-psico-peda-

gogici che sono quasi completamente rimasti sulla carta.

Il terzo aspetto della questione, che è forse il più importante, sorge quando il processo rieducativo può considerarsi compiuto, cioè quando il minore riacquista la regolarità della condotta: è il momento delicatissimo in cui il minore ha più che mai bisogno di opportuno sostegno ed aiuto per potersi reinserire nella vita sociale.

La legge n. 888 prevede all'articolo 30 i focolari di semilibertà ed i pensionati giovanili, ma ho già detto che gli uni e gli altri non esistono affatto e vanno a completare (mi duole dirlo) il colossale *bluff* della nostra organizzazione in tema di rieducazione dei minori. Così, dopo una permanenza di diversi anni in istituti dove il minore ha riacquisito una condotta normale, egli deve essere restituito giocoforza alla famiglia e all'ambiente al quale fortunatamente era stato sottratto; e naturalmente, in breve volger di tempo, soprattutto se non è possibile trovargli lavoro, egli riprende le antiche abitudini ed è irrimediabilmente perduto!

La terza conclusione dovrebbe dunque esser questa: la necessità di affrontare e risolvere il problema fondamentale dell'assistenza ai minori al termine del processo educativo, se non si vuole che questo riesca del tutto vano. Bisogna, cioè, creare quei pensionati giovanili presso i quali il minore possa trovare ospitalità fintanto che non abbia trovato un lavoro che gli consenta di provvedere a sé autonomamente.

È evidente che queste conclusioni presuppongono almeno due condizioni fondamentali: la prima è che si affronti il grave problema con il sentimento profondo della sua importanza sociale: la seconda è che si reperiscano ad ogni costo i mezzi necessari per risolvere il problema stesso. Nessun investimento può essere più fruttuoso e, eticamente e giuridicamente, più fondato di questo. Il nostro paese si vanta troppo spesso nei consessi internazionali di essere all'avanguardia in tema di legislazione minorile, ma dovrebbe pensare una buona volta a realizzarla in concreto, se non vuole rimanere — come è oggi — quasi all'ultimo posto fra le nazioni europee.

Intanto, in attesa che i mezzi necessari siano concessi, la commissione che abbiamo proposto potrebbe studiare, alla luce dell'esperienza fatta negli istituti di osservazione e di rieducazione che funzionano in Italia e negli istituti similari che operano in altri paesi, la possibilità di utili modifica-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

zioni strutturali e strumentali e, al tempo stesso, un programma, sia pure di graduale attuazione, dei principi e degli organi previsti dalla legge n. 888 e che si ritengono, almeno in parte, tuttora validi.

Desidero aggiungere che di codesta commissione dovrebbe far parte una cospicua rappresentanza di magistrati minorili (categoria, questa, mi si consenta di dirlo, che dovrebbe avere ed ottenere nella nostra Italia una considerazione ben maggiore di quella che finora le è accordata), di direttori di centri di rieducazione e di dirigenti di uffici del servizio sociale, che sono in grado di far sentire la voce dell'esperienza attraverso l'esposizione dei fatti che quotidianamente accadono negli istituti da loro diretti.

Una voce a sinistra. E le donne?

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Nessuna difficoltà ad ammettervi anche le donne.

PINNA. Naturalmente.

Passo al secondo tema, quello relativo alla mia seconda interrogazione ed a quella Merlin Angelina, che riguarda la necessità di inquadrare gli assistenti sociali giudiziari in un ruolo organico del Ministero della giustizia.

È inutile fare la storia dei vari schemi di disegni di legge; oggi finalmente, a otto mesi dalla presentazione delle nostre interrogazioni, l'onorevole sottosegretario ci ha comunicato che è stato presentato dal ministro Gonella al Senato, il 24 febbraio scorso, un disegno di legge proprio su questo importantissimo argomento. Siamo lieti di prenderne atto, senatore Spallino, ma non possiamo dichiararci soddisfatti proprio per le ragioni da lei accennate dianzi. Il primo schema di disegno di legge, elaborato dallo stesso Ministero della giustizia, era molto, molto più aperto e comprensivo, nel riconoscimento della posizione giuridica e dei legittimi interessi degli assistenti sociali, di quanto non sia il disegno di legge del 24 febbraio; ma è stato abbandonato.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* È mancato l'assenso degli altri dicasteri.

PINNA. Infatti, non me la prendo con lei personalmente. Ma è il Governo che deve risponderne.

È vano scrivere nella relazione che si riconosce ampiamente la nobiltà della funzione degli assistenti sociali giudiziari, quando poi praticamente non si assicura loro la giusta tutela di fondamentali diritti ed interessi.

Come è noto, oggi abbiamo 24 uffici distrettuali per il servizio sociale ed oltre 220 assistenti sociali giudiziari; sappiamo altresì che essi operano dal 1948 (la loro funzione è già nello spirito della legge del 1934, ma formalmente è riconosciuta dalla legge del 1956).

Il nuovo disegno di legge risolve solo il problema della remunerazione, che oggi è assicurata non soltanto in maniera precaria, ma in manifesto dispregio delle norme vigenti in materia di lavoro. E tuttavia certe condizioni, assurde sul piano giuridico, penose sotto l'aspetto morale e tutt'altro che tranquillanti per un fecondo lavoro, non sono del tutto eliminate. Il disegno di legge del 24 febbraio rappresenta davvero un notevole passo indietro rispetto al primo schema di disegno di legge. Si è rinunciato alla istituzione di una carriera speciale articolata in due ruoli, uno direttivo e l'altro di concetto, e sono state istituite invece due carriere nettamente separate e autonome, il che, dal punto di vista tecnico, è gravemente dannoso.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Il Parlamento potrà modificare questa impostazione.

PINNA. Infatti, presenteremo a suo tempo emendamenti radicali.

Si è rinunciato al concorso speciale riservato ai soli assistenti sociali già in servizio, concorso proposto nella prima stesura del disegno di legge, e si sono previsti concorsi pubblici per titoli ed esami con l'attribuzione di voti supplementari in relazione all'attività svolta dagli assistenti sociali, mantenendo però estremamente basso codesto punteggio supplementare; si è ridotto da 45 a 40 anni il limite massimo per la partecipazione ai concorsi da parte degli assistenti sociali giudiziari già in servizio da almeno un anno; si è rinunciato altresì all'ammissione al concorso anche degli assistenti sociali che non sono in possesso del prescritto titolo di studio, purché in servizio da almeno 4 anni alla data di entrata in vigore della legge; ed infine, cosa gravissima, si è eliminato il riconoscimento, a favore degli assistenti sociali vincitori del concorso, degli anni di servizio prestati ai fini della progressione in carriera e con possibilità di riscatto dei medesimi anni per il trattamento di quiescenza. Un vero e proprio capovolgimento d'una situazione che pareva tanto pacifica da essere pienamente riconosciuta in uno schema di disegno di legge governativo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

Allo stato delle cose, poiché il Presidente mi richiama al termine regolamentare e mi invita a concludere, non resta che sperare che al momento opportuno il ministro si ricordi di quel primo schema e non si opponga agli emendamenti che proporremo e che in parte rifletteranno esigenze e principi riconosciuti giusti dallo stesso ministro. Con questa speranza e con questo augurio concludo, rinnovando però la mia, la nostra profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVESTRI. La nostra interrogazione voleva soltanto richiamare l'attenzione del Governo su questo problema che nei suoi molteplici aspetti è troppo importante e complesso perché sia possibile esaurirne la trattazione in una breve replica in risposta ad interrogazione. Tuttavia l'urgenza di una soluzione non può essere disconosciuta, specie in un momento in cui tutta una situazione della gioventù travolta e la preoccupazione ed i propositi in generale assunti, concorrono a reclamarla con estremo vigore.

Come già osservava precedentemente l'onorevole Pinna, la situazione attuale non può ritenersi certo brillante; anzi essa deve essere definita assolutamente insoddisfacente. E costituisce, a nostro avviso, una grave responsabilità dei governi succedutisi fino ad oggi non averla affrontata sul piano dei fatti, cioè dei mezzi, e non più soltanto o quasi esclusivamente su quello delle parole (magari belle parole, come quelle che sono ancora testé risuonate: «massima comprensione, sollecitudine, ecc. »).

Educatori ed assistenti, corsi, istituti medico-psico-pedagogici e di osservazione devono essere creati perché ne difettiamo assolutamente, o moltiplicati; mentre nuove case di rieducazione, dove sia possibile una vita più umana ed adeguata alle finalità che ci proponiamo, devono essere create o riorganizzate in base a criteri più moderni (ecco il perché della riforma da noi invocata) ed adeguati alle necessità del momento.

Prendiamo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, troppo sbrigativa, ed ingiustificatamente ottimistica perché possa ritenersi soddisfacente. Rinunciamo a ripetere le cose egregiamente esposte dall'onorevole Pinna, dichiarando che ci proponiamo di tornare, con maggiore ampiezza e possibilità di documentazione, sull'argomento, in sede di discussione del bilancio della giustizia.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Codignola non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pallazolo, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere in base a quali direttive di pubblico interesse l'Ente siciliano di elettricità ostacola in tutti i modi la costruzione di una grande centrale termoelettrica in Sicilia, che deve essere costruita a Termini Imerese (Palermo), a spese esclusive dell'industria privata, pretendendo addossare allo Stato l'onere della esecuzione di analoga centrale termica in Sicilia. E ciò senza considerare che non ha mai utilizzato l'energia di sua spettanza prodotta dal 1953 ad oggi dalla centrale di Palermo della Società termoelettrica siciliana, alla quale l'E. S. E. partecipa con i fondi statali di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 2 gennaio 1947, n. 2, convertito nella legge 20 luglio 1952, n. 1006, fondi che per altro avrebbe dovuto destinare per legge ad impianti elettro-irrigui, contribuendo così ad aggravare la spaventosa crisi che travaglia l'agricoltura siciliana » (2266).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Come è noto, le autorizzazioni alla costruzione di centrali termoelettriche in Sicilia vengono rilasciate, a norma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1182 del 5 novembre 1949, dall'amministrazione regionale, la quale vi provvede mediante decreti dell'assessore all'industria e al commercio, d'intesa con l'assessore ai lavori pubblici.

In particolare, per quanto riguarda la centrale di Termini Imerese (Palermo) della potenza di 140.000 chilowatt su 2 sezioni da 70.000 chilowatt, la regione ne ha autorizzato la costruzione, da parte della società « Tifeo » di Palermo (gruppo Società generale elettrica della Sicilia), con decreto n. 271 del 21 aprile 1958, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della regione n. 31 del 17 maggio 1958.

Contro tale autorizzazione è stato prodotto ricorso da parte dell'Ente siciliano di elettricità davanti al Consiglio di giustizia amministrativa, che lo ha accolto con decisione n. 488 del 31 gennaio 1959 ritenendo che avrebbe dovuto essere sentito l'E. S. E., sia pure con parere non vincolante. Contro tale decisione pendono ricorsi della « Ti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

feo» e dell'E. S. E. alle sezioni unite della Corte di cassazione.

Tutti i predetti ricorsi investono questioni di diritto e di procedura su materia, come si è detto, sulla quale le amministrazioni centrali dello Stato non hanno diretta competenza. Risulta, inoltre, che l'assessore all'industria della regione ha recentemente revocato il predetto decreto interassessoriale di autorizzazione; la revoca non ha avuto seguito in quanto il decreto stesso non è stato controfirmato dall'assessore ai lavori pubblici e, pertanto, non è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* regionale.

Per quanto riguarda la centrale di Palermo della Società termoelettrica siciliana, cui partecipano pariteticamente l'E. S. E., le ferrovie dello Stato e la Società generale elettrica della Sicilia, risulta che l'E. S. E. non ha finora ritirato la sua quota di energia, non avendo completato la propria rete di trasporto e di distribuzione. L'intera produzione della centrale è stata, comunque, ritirata dalle ferrovie dello Stato e dalla S. G. E. S. ed integralmente distribuita nella regione.

In ordine alla partecipazione dell'E. S. E. alla predetta Società termoelettrica siciliana, è da rilevare che tale partecipazione risale al 1949 e non risulta che abbia dato luogo a rilievi da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, sui cui bilanci sono stati imputati i fondi concessi dallo Stato all'ente in parola col provvedimento istitutivo (decreto legislativo 2 gennaio 1947, n. 2).

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Comincerò dalle ultime parole dell'onorevole sottosegretario, il quale ha affermato che la compartecipazione dell'E. S. E. alla S. T. E. S. dura dal 1949 e non risulta che abbia dato luogo a richiami da parte dei ministeri competenti.

In effetti, è risaputo che l'E. S. E. è stato creato con il decreto legislativo 2 giugno 1947, ed aveva per scopo la costruzione di impianti elettro-irrigui. Se compito di questo ente, che aveva ricevuto 33 miliardi dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dell'agricoltura, era dunque quello di costruire impianti elettro-irrigui, sarei proprio curioso di sapere che cosa ci stanno a fare i «ministeri competenti», che dovrebbero controllare l'attività di un ente parastatale, se non si sono mai preoccupati di sapere perché l'E. S. E. ha impiegato 6 miliardi nella centrale termoelettrica di Palermo, cioè invece di svolgere i compiti affidatigli dalla legge, si va occupan-

do di affari che non lo riguardano. E devesi a questa mancanza di controlli se si è giunti al risultato che, dopo che lo Stato gli ha anticipato 33 miliardi, dopo che la regione gli ha dato in un primo tempo 3 miliardi e in un secondo tempo altri 5; dopo che la Cassa per il mezzogiorno è intervenuta con altri 5 miliardi, in Sicilia non vi è un solo impianto elettro-irriguo che serva a risollevarle le sorti dell'agricoltura siciliana, specialmente in questo gravissimo momento di crisi della agricoltura.

Il modo con cui l'onorevole sottosegretario di Stato è venuto a dirci che non sono stati esercitati i controlli ha tutta l'aria di un merito, mentre è un fatto assai grave in quanto l'E. S. E. ha finora speso quasi 50 miliardi dei contribuenti senza irrigare un ettaro di terra. E, come se non bastasse, cerca d'impedire a chi vuol dare l'energia elettrica alla Sicilia di attuare iniziative in tale senso.

La società «Tifeo», infatti, aveva chiesto ed ottenuto l'autorizzazione a costruire una centrale termoelettrica a Termini Imerese. Senonché l'E. S. E., che ha il compito esclusivo e specifico di costruire impianti elettro-irrigui e non quello di costruire centrali termoelettriche, ha presentato ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa siciliana (giustizia che sappiamo come funziona), il quale senza neppure conoscere i compiti dello E. S. E. ha accolto il ricorso, dopo di che l'assessore all'industria, onorevole Corrao, tornato dalla Russia e senza perdere tempo, ha emesso un decreto di revoca della concessione. E la fretta gli ha fatto dimenticare che il decreto di concessione era stato controfirmato dall'assessore ai lavori pubblici e che, pertanto, anche la revoca della concessione avrebbe dovuto portare la sua firma. L'assessore ai lavori pubblici, da parte sua, ha scritto al *Giornale di Sicilia* una lettera molto eloquente e significativa. Ha scritto, fra l'altro: «Preciso altresì che l'E. S. E. ha già fatto sapere (naturalmente dopo la revoca) il suo parere sull'impianto esprimendosi in senso favorevole all'autorizzazione, ponendo però l'accento sull'opportunità di attendere qualche tempo per l'inizio dell'impianto stesso, in modo da dare la priorità all'esecuzione della nota centrale di Triboli che, come è stato annunciato recentemente dalla stampa, sarebbe stata spostata a Porto Empedocle». Come si vede, non sa neppure dove deve fare l'impianto e poi pretende di ritardare quello di Termini Imerese!

Ora, tutto questo è così assurdo, così enorme per cui non si riesce a capire come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

possa consentirsi ad un ente, che ha sperperato tanti miliardi dello Stato, di impedire all'iniziativa privata, che lo fa senza oneri per l'erario, di costruire una centrale termoelettrica per far fronte al fabbisogno di energia in Sicilia onde favorire quella industrializzazione di cui da tante parti si proclama l'inderogabile necessità.

Pertanto, non solo mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma mi riservo di presentare sull'argomento un'interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Grada, Angelucci, Seroni e Lajolo, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere che cosa è stato risposto alle autorità ecclesiastiche che hanno chiesto, con un pubblico manifesto e con passi ufficiali, la rimozione del quadro *Crocifissione* di Giuseppe Zigaina, primo premio *ex-aequo* della mostra premio Perugia » (1928).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per conto del ministro della pubblica istruzione.

Non consta sia stata data risposta alcuna, dall'autorità giudiziaria a quella ecclesiastica, in ordine alla rimozione del quadro *Crocifissione* di Giuseppe Zigaina. La questione infatti, come è noto, rientra nella competenza dell'autorità giudiziaria, che ne fu investita, su personale segnalazione dell'arcivescovo di Perugia, con dettagliato rapporto della locale questura, sin dal 22 settembre scorso. La stessa autorità giudiziaria, per altro, non si è ancora pronunciata, e d'altro canto, la mostra nella quale era esposto il quadro è cessata col 4 ottobre scorso.

Non risulta, contrariamente a quanto affermato nella interrogazione, che l'autorità ecclesiastica abbia chiesto la rimozione del quadro con un pubblico manifesto: è stato affisso invece, presso le chiese dell'arcidiocesi, un avviso sacro nel quale si deplora l'esposizione del quadro e si proibisce ai fedeli di visitare la mostra. Ma tutto ciò non è che l'esercizio di un diritto da parte delle autorità ecclesiastiche.

PRESIDENTE. L'onorevole De Grada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GRADA. La risposta che l'onorevole sottosegretario ha dato a questa interrogazione, da me presentata alcuni mesi fa, è formalmente esatta nel senso che il passo compiuto dalla autorità ecclesiastica riguarda l'autorità giudiziaria e quindi, afferma l'onorevole Scalfaro, la questione non è di nostra

competenza, né è di nostra competenza il fatto che un avviso sacro abbia il carattere di aperto intervento ecclesiastico su una questione che riguarda un articolo della nostra Costituzione, quello della libertà di espressione artistica e della libertà di esposizione dell'espressione stessa.

La risposta, dicevo, è esatta soltanto formalmente. Non posso accettare la rinuncia alle responsabilità che il ministro dell'interno ed il Governo hanno in questa come in altre questioni. Noi non possiamo ammettere che, in un clima come quello in cui ci troviamo oggi, l'autorità ecclesiastica, senza provocare alcuna protesta e senza alcun passo, possa permettersi, anche in un caso come questo, di intervenire così clamorosamente.

Ricordo brevemente i fatti. Una commissione costituisce la mostra del premio Perugia. Un'altra commissione premia il pittore Giuseppe Zigaina con un primo premio *ex aequo*. Il pittore Zigaina ha esposto una *Crocifissione*, quindi non un quadro che poteva offendere la morale per il suo soggetto, né un quadro sul quale l'autorità ecclesiastica poteva richiamarsi — e anche questo è sempre discutibile — a questioni di carattere morale, ma un quadro che è stato giudicato offensivo soltanto per il suo contenuto, cioè per il modo con il quale veniva presentato un argomento sacro.

È inutile, nel breve spazio di una interrogazione, ricordare i gravi precedenti che si hanno in questo campo. Essi ci dimostrano tutti che quando il potere pubblico ha reagito sul piano delle libertà, del rispetto delle libertà del cittadino, l'autorità ecclesiastica non ha mai insistito nel tenere questo atteggiamento. La storia stessa della cultura artistica è proprio la storia dei rapporti tra la reazione pubblica e questi interventi di carattere clericale. Oggi la clericalizzazione del nostro paese è ben manifesta invece da questo atteggiamento, che a volta è di apparente disinteresse e più spesso è di effettiva censura.

Inutile che io mi richiami ad un fatto recente del quale non voglio qui parlare approfittando di una interrogazione che riguarda un altro argomento, a quel che è avvenuto a Napoli a proposito del *Martirio di san Sebastiano*. In una città dove non esisteva una reazione pubblica come è esistita a Perugia (dove l'amministrazione è di sinistra e dove il pubblico ha impedito che il quadro dello Zigaina venisse rimosso), in un ambiente diverso l'intervento clericale ha provocato uno dei provvedimenti più gravi.

Infatti è gravissimo che un'opera d'arte sia addirittura amputata di tutta una sua parte, quando la stessa era stata rappresentata integralmente perfino nella Spagna di Franco. La cosa è quindi di una gravità che va al di là di quello che può essere l'accento della nostra semplice protesta.

Quando l'onorevole sottosegretario mi risponde che non si tratta di un pubblico manifesto, ma di un avviso sacro fatto affiggere dal vescovo fuori della chiesa, io non so se mi risponda così soltanto per un senso di ironia. Mi domando che cos'è un avviso sacro esposto fuori di una chiesa se non un manifesto che riveste una particolare autorità. E quando si invita il pubblico di una città a non visitare una mostra perché vi è esposto un quadro, mi sembra che si vada oltre esempi secenteschi e controriformisti: si va oltre quel punto, perché almeno in quel momento c'erano dei cardinali come Scipione Borghese che raccoglievano i quadri del Caravaggio che erano stati espulsi da altri cardinali. Noi, invece, abbiamo un potere pubblico che arriva o a disinteressarsi o anche a favorire l'autocensura o addirittura la censura diretta. Avrò notato l'onorevole sottosegretario come in questi ultimi tempi il clima che si è stabilito è tale per cui i giornali hanno parlato di censura preventiva a proposito di alcuni film che dovevano essere programmati in Italia, senza rendersi neppure conto che di censura preventiva in Italia non si può parlare, e non vi è stato nessuno che lo abbia rilevato.

Si è giunti al punto per cui, per esempio, sempre per rimanere all'argomento che sto trattando, si sarebbe arrivati a prendere una posizione ancora più grave di quella che fu presa nel 1941 a proposito della esposizione della *Crocifissione* di Renato Guttuso. Ricordo che in quel momento al premio Bergamo, quando il quadro di Guttuso fu esposto, vi fu una grave reazione da parte del Vaticano e dell'autorità vescovile, ma il quadro fu mantenuto in esposizione e fu difeso — è terribile a dirsi — perfino dall'autorità. In questi casi si arriva invece al fatto che si fa visitare una mostra preventivamente da una commissione pontificia, come avviene per esempio alla biennale di Venezia e come tendeva ad avvenire perfino alle mostre dell'Ente manifestazioni milanesi. Ricordo che quattro anni fa alla biennale di Venezia la commissione pontificia, dopo una preventiva visita alla mostra, fece sapere che era spiacevole che fosse riesposto il quadro della *Crocifissione* di Renato Guttuso che infatti non fu esposto.

Ecco perché approfitto di questa risposta alla interrogazione per esprimere la mia protesta nei riguardi di questi fatti di censura che aggravano una situazione italiana che sta proprio in questo settore diventando sempre più clericale, e questo spiega il perché, per esempio, su un caso come l'ormai famoso « caso Lonero » vi sia stata una reazione che non è certo soltanto venuta dalla nostra parte, ma da tutte le parti della opinione pubblica, perché si è visto in questo uno dei tipici atteggiamenti di censura preventiva, inseriti addirittura nella presidenza della commissione che dovrebbe scegliere i film per il *festival* cinematografico di Venezia.

Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, prendo atto che il quadro non è stato rimosso dalla mostra e che il passo compiuto presso l'autorità giudiziaria non ha avuto esito: ciò conferma la fiducia che noi abbiamo nell'autorità giudiziaria. Però noi protestiamo contro il ripetersi di queste situazioni e invitiamo il Governo a prendere una posizione che non incoraggi questo stato di cose, ma sia di rispetto della Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione della onorevole Viviani Luciana, al ministro dell'interno, « sulle ragioni che hanno determinato la sospensione dell'E. C. A. di Saviano (Napoli) fin dal lontano 30 giugno 1958 e sulla esigenza di ripristinare, al più presto possibile, il normale funzionamento dell'ente » (1944).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In seguito ad accertamenti ispettivi disposti dalla prefettura di Napoli presso l'E. C. A. di Saviano, emersero gravissime irregolarità nel funzionamento dei servizi dell'ente, abusi commessi dagli amministratori nonché grave disordine amministrativo.

In conseguenza di tali risultanze si rese necessario procedere alla sospensione del comitato ed alla nomina di un commissario per consentire più approfonditi accertamenti e quindi la regolarizzazione della gestione.

L'opera del commissario è ancora necessaria per portare a termine i compiti affidatigli. Comunque, se ne solleciterà la conclusione.

PRESIDENTE. La onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Poiché avevo presentato questa interrogazione nel settembre 1959, ero sicura che il sottosegretario ci an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

nunciasse qui oggi che questa interrogazione era superata, in quanto in questo lungo periodo di tempo da parte dell'autorità tutoria si era provveduto finalmente a regolarizzare il funzionamento dell'E. C. A. di Saviano.

Purtroppo, la nostra attesa è andata delusa, perché non soltanto l'onorevole sottosegretario ha elencato in maniera assai generica quelli che sarebbero stati i disordini amministrativi che avrebbero imposto la nomina di un commissario all'E. C. A. di Saviano, ma ha concluso affermando, senza portare ragioni o spiegazioni, che l'opera del commissario è ancora necessaria, aggiungendo per altro una quanto mai generica assicurazione che si interverrà perché questo lavoro — ohimè, molto lungo! — sia finalmente portato a termine.

Ci troviamo di fronte ad uno dei tanti, dei troppi casi di intervento dell'autorità prefettizia nella gestione di organismi democraticamente eletti. Interventi del genere stanno diventando ogni giorno più numerosi, più ingiustificati, e tali gestioni commissariali — questo è il più grave — superando ogni limite stabilito dalla legge, tendono ad assumere carattere permanente. Infatti all'E.C.A. di Saviano la gestione commissariale dura dal 30 giugno 1958, quindi da quasi due anni, e di questo passo arriveremo anche a tre anni di gestione commissariale.

Per quanto riguarda il caos ed i disordini amministrativi, il sottosegretario non ha ritenuto di doverli elencare partitamente, mentre sarebbe giusto che il Parlamento, dal momento che è stato preso un provvedimento di tale gravità, fosse messo al corrente delle irregolarità che hanno determinato il provvedimento stesso. Sarei quindi grata all'onorevole sottosegretario se volesse fornirci qualche altro elemento in proposito.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le rispondo subito. Da accertamenti ispettivi disposti dalla prefettura sono risultati irregolarità nel funzionamento dei servizi ed abusi veri e propri da parte degli amministratori. In particolare, è risultato che sussidi straordinari erano stati concessi a persone non aventi titolo all'assistenza perché in buone condizioni economiche, o perché facenti parte dello stesso nucleo familiare, o perché fittuarie di fondi dell'ente stesso. Il patrimonio dell'ente è risultato in stato di completo abbandono, l'inventario

non aggiornato, i canoni di affitto non revisionati, alcuni titoli di rendita non rinnovati, interessi non riscossi, libretti postali di risparmio che non si rinvenivano, mentre i conti consuntivi non erano stati compilati.

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Avevo anch'io l'elenco di questi addebiti. Ora, senza rispondere su ogni singolo punto, dirò soltanto che l'addebito più serio, quello che ha un minimo di fondamento, è il primo, cioè che sussidi sarebbero stati distribuiti a persone che non risultano essere effettivamente bisognose. Per altro la somma di tali sussidi ammonta in totale a lire 4 mila. Ella mi insegna, onorevole sottosegretario, che in casi del genere, nella peggiore delle ipotesi, si addebita agli amministratori il pagamento di quella aliquota che si ritiene non rispondente alle esigenze reali. Ma qui, per un *surplus* di 4 mila lire date a persone che non avevano il diritto di riceverle, si è sospeso l'E. C. A. Tutti gli altri addebiti sono, invece, assolutamente inconsistenti.

Vorrei anche ricordare all'onorevole Scalfaro che la gestione dell'E. C. A., prima di passare ad organizzazioni di sinistra, era nelle mani dei democratici cristiani. Ebbene, tutte le irregolarità che si addebitano agli amministratori che sono stati investiti del mandato nel 1957 risalgono alla precedente gestione democratica cristiana: questo vale per i canoni di affitto non revisionati, per le rendite non aggiornate, e così via. Finché è durata in carica la gestione democratica cristiana, nessuna ispezione prefettizia ha controllato il funzionamento di quell'E. C. A. Invece, dopo appena sei mesi di attività dei nuovi amministratori, che avevano ereditato una situazione assolutamente fallimentare e si predisponavano a risolvere i vari problemi, è arrivato il controllo della prefettura che, prima ancora di dare il tempo di risolvere una situazione che era antichissima e la cui responsabilità risaliva alla precedente gestione, ha sospeso il comitato.

Comunque, per concludere, elevo una protesta contro il cattivo sistema di mantenere gestioni commissariali per un tempo infinitamente lungo e, soprattutto, elevo una protesta per il fatto che questi commissari prefettizi sono inviati nelle amministrazioni senza poter minimamente dare agli amministratori la possibilità di risolvere i problemi e di affrontare la situazione che essi hanno ereditato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

Comunque, onorevole sottosegretario, ritengo che almeno questa interrogazione, discussa con tanto ritardo, dia la possibilità di richiamare l'attenzione del Governo su questo episodio e quindi di invitare questo solerte funzionario amministrativo, che sta studiando e affrontando i problemi, a completare rapidamente questo lavoro in modo che l'E. C. A. di Saviano possa ricostituire il suo comitato e riprendere a funzionare democraticamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Servello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se intenda avviare alle sensibili sperequazioni in atto, addebitabili a talune inorganicità delle norme sancite dai decreti ministeriali 17 settembre e 10 novembre 1958 per il sovrapprezzo « soccorso invernale ». Analiticamente si osserva che il sovrapprezzo: 1°) mentre per i teatri, cinematografi, stadi sportivi, va da un minimo di lire 5 ad un massimo di lire 500, ed è analogo il metro per i viaggi sulle tramvie, filovie e ferrovie; 2°) per gli utenti dell'autostrada del sole, è pari all'importo del pedaggio, per cui il giorno che fosse possibile da Milano raggiungere Napoli, ascenderebbe a lire 7.000 contro le lire 480 sul biglietto di prima classe dei treni rapidi; che tale stato di fatto non trovi consenzienti gli utenti dell'autostrada, è dimostrato dal gran numero di essi che alla domenica sera aspetta ai caselli di San Donato Milanese, Piacenza e Parma lo scadere della mezzanotte, per sottrarsi così al balzello; da notare che non pochi automobilisti — commessi viaggiatori, rappresentanti, ecc. — devono muoversi dalle rispettive residenze la domenica sera, per essere in grado di raggiungere le località di lavoro nella mattinata del successivo lunedì, il che contraddice l'opinione che tutti gli automobilisti in circolazione la domenica siano in viaggio di diporto e quindi supertassabili; 3°) data la sua entità, detto sovrapprezzo determina, nei giorni in calendario, la parziale diserzione delle autostrade in genere, sia da parte delle vetture private (un terzo in meno rispetto alle altre giornate festive) e sia da parte dei passeggeri delle autolinee (incassi, nelle giornate di sovrapprezzo, inferiori del 20 per cento rispetto alle altre giornate festive); 4°) il « soccorso invernale » viene ad essere applicato più volte — e quindi in maniera vessatoria — nella stessa giornata ed in area generalmente limitata ai confini della provincia, a chi — per ragioni di residenza — deve usare servizi di trasporto interurbani ed urbani per rag-

giungere il luogo ove è possibile trascorrere le ore della domenica; 5°) esso, infine, incide, in linea percentuale, diversamente sugli spettatori dei teatri, cinematografi e su quelli degli stadi sportivi poiché, mentre per i primi il sovrapprezzo va ripartito su tutta la settimana (data la continuità degli spettacoli), per gli spettacoli calcistici viene caricato su una giornata sola, il che non è equo e non è logico » (2016).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Ministero dei lavori pubblici ha aderito ad uno schema di disegno di legge predisposto dal Ministero dell'interno recante sostanziali modifiche alle vigenti modalità di applicazione del sovrapprezzo « soccorso invernale » sui biglietti per il transito di automezzi sulle autostrade.

Tale schema legislativo comporterebbe, in sintesi, una notevole riduzione del sovrapprezzo in questione (che verrebbe introitato mediante applicazione di aliquote equamente rapportate all'importo del biglietto di transito) ed escluderebbe dall'applicazione del sovrapprezzo i veicoli appartenenti a cittadini stranieri, al corpo diplomatico accreditato presso lo Stato italiano e presso la Santa Sede, nonché gli automezzi per il trasporto di persone adibiti a servizi di linea.

Sempre in base al suddetto schema di disegno di legge, le dodici giornate domenicali di applicazione del sovrapprezzo in questione verrebbero annualmente stabilite, allo scopo di migliorare il necessario coordinamento tra le amministrazioni interessate, con decreto del ministro dell'interno di concerto con il ministro dei lavori pubblici e con quello dei trasporti.

Per quanto concerne il punto 5°) dell'interrogazione, si fa presente che un migliore risultato di giustizia distributiva del gettito del sovrapprezzo (che ha natura di imposta indiretta sui consumi) tra gli spettatori dei teatri e cinematografi e quelli degli stadi sportivi potrebbe forse ottenersi distribuendo il sovrapprezzo per gli spettacoli teatrali e cinematografici nei sette giorni della settimana, calcolandone i rapporti secondo la frequenza degli spettatori di tali giorni singolarmente considerati; ma con ciò si creerebbe un sistema molto più macchinoso, più costoso e senza alcun vantaggio per gli spettatori degli avvenimenti sportivi i quali non sembrano aver diritto ad una riduzione dell'im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

posta per il solo fatto che essi non si trovano in condizioni di evaderla. Per altro, in uguali condizioni di non possibilità di evasione si trovano anche le persone che intendono frequentare di domenica le sale cinematografiche e teatrali ed il legislatore a costoro pone mente e non a quelli di essi che rinunciano allo spettacolo domenicale, partecipando ad uguale spettacolo feriale, per non pagare il sovrapprezzo.

Se poi l'osservazione dell'onorevole interrogante vuole riferirsi al fatto che gli industriali dello spettacolo teatrale o cinematografico avrebbero dall'imposta di cui trattasi incidenze meno sfavorevoli che non i gestori di spettacoli sportivi, anche ammesso che il rilievo sia esatto, esso non può riguardare il legislatore che ha il solo dovere di porre mente all'equa distribuzione dell'incidenza del tributo sulle persone alle quali si intende riferire il debito di imposta (consumatori di certi beni in certi giorni dell'anno).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. La mia replica sarà piuttosto diffusa e francamente ritenevo che anche da parte dell'onorevole sottosegretario la mia interrogazione meritasse più studio ed una risposta dettagliata. Viceversa, ho ascoltato attentamente quello che l'onorevole sottosegretario ha riferito, ma non posso essere completamente soddisfatto di quanto ha affermato.

Io avevo nell'interrogazione espresso con chiarezza l'esigenza di ovviare soprattutto alle sensibili sperequazioni che attualmente si verificano nella applicazione del sovrapprezzo per il soccorso invernale. Devo, invece, constatare che le contestazioni da me avanzate, non per fine di critica preconcepita (spero che almeno questo l'onorevole sottosegretario voglia ammetterlo), non sono state tenute nella giusta considerazione dagli organi del Ministero dell'interno, il quale, a mio avviso, avrebbe dovuto ponderare la questione soprattutto secondo criteri di equità e di logica.

Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario, perché essa, intanto, nella sua genericità, elude l'oggettiva valutazione dei problemi che erano stati posti dalla mia interrogazione.

Anzitutto il mio dissenso riguarda l'assurdità del pedaggio imposto agli utenti autostradali, secondo un criterio che ha caratteristiche repressive assurdamente ingiustificate. Bisogna ricordare che i cittadini viaggiano sulle autostrade non per divertirsi

ma per assolvere meglio e più rapidamente le esigenze essenziali della vita moderna. Il traffico sulle autostrade è diventato ormai una esigenza inderogabile anche per brevi percorsi, data la constatata insufficienza delle altre vie di comunicazione.

Non esiste evidentemente una giustificazione all'attuale sperequazione fra la sovrattassa applicata a questo titolo sui biglietti ferroviari (e su questo punto il sottosegretario ha completamente taciuto) e quella applicata agli utenti dell'autostrada. Difatti, se è vero, come è vero, che il soccorso invernale in ferrovia si paga con aliquote che vanno da un minimo di 5 lire ad un massimo di 480, non vi è ragione che la sovrattassa per gli utenti autostradali sia calcolata in raddoppio della tariffa autostradale, anziché secondo il criterio adottato per le ferrovie. La logica dovrebbe indurre a proporzionare esattamente le due imposizioni, in modo che, se esiste davvero l'esigenza di questa sovrattassa (il che è da dimostrare), l'onere sia suddiviso equamente fra tutti i cittadini. Vorremmo che l'onorevole sottosegretario, al quale rivolgo vivissima preghiera di approfondire il problema, ci spiegasse quale differenza esista fra un cittadino italiano che la domenica si reca da Milano a Brescia col mezzo ferroviario (e paga in prima classe una sovrattassa di 120 lire) e lo stesso cittadino che, invece, intende usufruire dell'auto « 1100 » (e paga 285 lire).

Esiste la legge ed esistono i regolamenti, questo è vero, ma esiste anche la possibilità di modificarli oppure di adattarli, quando si rivelino assurdi o sbagliati. Ci risulta che gli enti tecnici competenti hanno, a suo tempo, presentato ragionevoli proposte per la modifica della legge 3 novembre 1954, n. 1042, suggerendo che la sovrattassa sia imposta in modo più rispondente alle possibilità degli utenti delle autostrade.

Ho preso atto che già uno schema di disegno di legge è allo studio e non ancora presentato. Conosco gli studi per la predisposizione di tale schema e mi auguro che soprattutto i rilievi fatti dall'« Anas », dalle varie associazioni di autoservizi e dai consorzi che gestiscono le nuove autostrade, siano tenuti nella massima considerazione. Ci risulta che questi enti tecnici hanno fatto presente che la immissione del traffico automobilistico domenicale sulle nuove autostrade o sulle autostrade raddoppiate (per un totale che presto sarà di oltre 2.500 chilometri, perciò una vera e propria rete autostradale) è evidentemente condizionata alla esistenza di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

un reale vantaggio per gli automobilisti, che, quindi, non vanno costretti a servirsi ancora, per sfuggire al pesante balzello, delle vie di comunicazione vecchie ed insufficienti.

Le statistiche dimostrano che il traffico sulle autostrade diminuisce di un terzo nelle domeniche in cui viene imposta la sovrattassa: se questa fosse ragionevole, evidentemente gli autoutenti non diserterebbero le nuove arterie di comunicazione.

Le proposte degli enti tecnici avrebbero dovuto essere attentamente esaminate, se non in seguito alla mia interrogazione, almeno perché esse potevano costituire un ausilio alla soluzione concreta del problema delle comunicazioni autostradali.

La questione interessa da vicino anche il turismo, giacché, nella maggioranza delle autostrade straniere, non solo non si paga tassa per l'utenza, ma nessuno s'è mai sentito domandare una pesante sovrattassa per il soccorso invernale.

Tutto questo va tenuto presente nel preannunciato schema di disegno di legge in cui, fra l'altro, sarà stabilita l'esenzione per le vetture estere. Questo evidentemente non basta: bisogna tener conto anche delle esigenze dei cittadini italiani.

Inoltre, non è stata considerata l'assurdità di pretendere il ripetuto pagamento della sovrattassa a quegli utenti delle autostrade i quali, in rapporto alle loro esigenze personali ed alla dislocazione particolare della loro abitazione, siano costretti durante la giornata a ripetere più volte nei due sensi il percorso di una frazione di autostrada.

Riaffermo e ripeto con vigore, dunque, che la risposta dell'onorevole sottosegretario è incompleta ed insufficiente anche per quanto attiene all'applicazione della sovrattassa del soccorso invernale per i pubblici spettacoli. L'incidenza è qui di una volta su sette per teatri e cinematografi, mentre ricorre quasi costantemente (con una frequenza di 7 su 8) per gli spettacoli sportivi domenicali.

Il caso più caratteristico riguarda evidentemente i campionati nazionali di calcio, che costituiscono il divertimento maggiore e più atteso per la massa dei nostri lavoratori. Nella stagione 1958-59, nel periodo di 46 giornate di attività agonistica della Lega nazionale, distribuite fra il 31 agosto 1958 e il 14 giugno 1959, la sovrattassa del soccorso invernale fu applicata 32 volte, di cui 28 in coincidenza con manifestazioni della Lega nazionale, cosicché la frequenza di applicazione risultò di 7 su 8, contro la frequenza di 1 su 7 per le altre forme di pubblico spettacolo.

Nella stagione in corso, 1959-60, la sovrattassa viene pretesa 32 volte, di cui 28 in coincidenza con le manifestazioni della Lega nazionale, ancora con una frequenza di 7 su 8, mentre è rimasta invariata la frequenza di 1 su 7 per le altre forme di spettacolo.

Non ovviare a questa sperequazione e a questa ingiustizia non è saggia politica.

Da quanto sopra consegue con netta evidenza che lo spettacolo calcistico, cioè una forma di divertimento a base largamente sociale, è gravato dalla sovrattassa del soccorso invernale esattamente 6,12 volte in più che i normali spettacoli. Per giunta, la sovrattassa è costantemente applicata in quella fase dell'anno in cui è più vivo l'interesse per le manifestazioni calcistiche: le poche domeniche in cui non vi è l'onere della sovrattassa sono in realtà quelle in cui si registra la minore affluenza di pubblico, cioè quelle della fase finale del campionato.

Vi è da notare, a questo proposito, che, come nei paesi del nord Europa, anche da noi gli spettacoli calcistici potrebbero essere giocati il sabato e con ciò essi verrebbero facilmente sottratti al balzello del soccorso invernale. Vengono, invece, obbligatoriamente giocati la domenica per consentire la gestione dei concorsi pronostici del « totocalcio », che non solo fruttano altri miliardi al fisco, ma finanziano anche tutti gli sport italiani (e cioè sollevano il nostro Governo dall'obbligo di sovvenzionare lo sport, obbligo che invece lo Stato assume molto volentieri nella maggioranza dei paesi civili).

Si verifica, quindi, l'assurdità delle partite calcistiche giocate la domenica per esigenze del fisco e del « Coni », gravate non solo da diritti erariali assai onerosi, ma anche dalla sovrattassa del soccorso invernale con una frequenza di 7 su 8, come se lo sport fosse una manifestazione tra le più vergognose e disdicevoli e quindi degna di essere repressa con qualsiasi mezzo.

L'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto tenere conto di queste semplici osservazioni ed accogliere le precise richieste della mia interrogazione, risolvendo una situazione assurda, ingiusta e inqualificabile, la quale non deve essere ulteriormente tenuta al riparo di una legge sbagliata o di un regolamento steso in modo lesivo per una importante aliquota di cittadini di uno stesso paese.

Evidentemente gli estensori del decreto ministeriale del 15 settembre 1959, relativo alla determinazione delle 26 giornate domenicali nelle quali doveva essere applicato, per il 1959-60, il sovrapprezzo previsto dall'arti-

colo 2 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, non hanno tenuto minimamente conto dei suggerimenti e degli apporti dell'esperienza. È auspicabile che almeno il nuovo decreto ministeriale — con cui nel prossimo autunno il Ministero dell'interno, di concerto con quello delle finanze, dovrà determinare le giornate gravate dalla sovrattassa del soccorso invernale — tenga conto delle precise indicazioni e dei suggerimenti obiettivamente presentati nella mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Geffer Wondrich, al ministro dell'interno, « per conoscere con urgenza se sia informato che nell'edizione italiana del foglio annunci legali della prefettura di Trieste del 30 ottobre 1959, n. 35, sono pubblicati due avvisi in lingua slovena relativi alla banca di credito di Trieste, seguiti dalla traduzione italiana. Se ritenga di poter approvare la pubblicazione in lingua slovena nell'edizione italiana del foglio annunci legali degli avvisi sopra detti, dato che esiste, per antica disposizione del cessato governo militare alleato, una edizione in lingua slovena del foglio degli annunci legali, in cui quegli avvisi hanno pure trovato ricetto, nella stessa data. Nella specie, questa pubblicazione, che per la prima volta viene fatta in tale forma, costituisce nuova inammissibile offesa all'italianità di Trieste che non può consentire che in atti ufficiali destinati alla cittadinanza di lingua italiana, siano inseriti testi sloveni, per i quali è destinata quella apposita pubblicazione. L'episodio si ritiene altro sintomo di una continua, progressiva arrendevolezza nei confronti della penetrazione slovena; Trieste ha l'impressione che, di fronte alla sua fiera e giusta intransigenza in materia, il ricorso a subdoli sistemi di introduzione del bilinguismo trovi troppa acquiescenza nelle autorità preposte. Trieste insieme con l'interrogante attende, inquieta e perplessa, una parola di assicurazione » (2030).

Poiché l'onorevole Geffer Wondrich non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione della onorevole Viviani Luciana, al ministro dell'interno, « sui motivi che hanno determinato il trasferimento simultaneo, immotivato e senza preavviso di tutto il personale insegnante e subalterno dell'asilo comunale « Giacinto Gigante » di Napoli. Il personale, composto da 10 maestre di cui 9 effettive e una straordinaria, 6 maestre del dopo-asilo e 7 inservienti, è stato da un giorno all'altro trasferito in zone periferiche e disagiate, nonostante la

lunga anzianità di servizio di gran parte di esso nel suddetto asilo (si tratta in alcuni casi di una anzianità di 20 anni). La interrogante ha motivo di ritenere che l'odioso e ingiusto provvedimento persecutorio sia da collegarsi con le note e dolorose vicende dell'asilo « Giacinto Gigante » attualmente in funzione solo parzialmente e minacciato di definitiva chiusura dalla inqualificabile iniziativa del commissario prefettizio al comune di Napoli di vendere il suolo comunale su cui sorge ad una ditta privata e per scopi puramente speculativi » (2049).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. All'inizio dell'anno scolastico l'amministrazione comunale di Napoli ritenne necessario attuare un vasto movimento di personale insegnante e subalterno delle scuole materne, al fine di far fronte a necessità determinatesi in vari complessi scolastici ed, in pochissimi casi, per assecondare qualche giustificata richiesta di trasferimento.

La scuola materna « Giacinto Gigante », sita al Vomero, non poté entrare in funzione contemporaneamente alle altre scuole, perché si dovette definire preventivamente quali capannoni, costituenti il complesso scolastico, potessero essere utilizzati, con ogni garanzia di sicurezza, durante i lavori di demolizione di alcuni di essi per la successiva realizzazione di un nuovo, moderno, più vasto edificio scolastico.

In tale situazione il comune non ritenne di tenere il personale della scuola « Gigante » inattivo e provvide a destinarlo presso altre scuole materne. Allorquando è stato possibile riaprire, sia pure in parte, l'asilo « Gigante », si sono attuati i trasferimenti del personale necessario per le minori attuali esigenze della scuola.

Questa serie di provvedimenti rientra nella normale attività di ogni amministrazione pubblica o privata per la migliore utilizzazione del personale dipendente, al fine di ottenere il più perfetto assolvimento dei compiti istituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Non sono soddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario poiché si è eluso il problema posto dall'interrogazione. È molto strano che a nessun insegnante di scuola materna sia accaduto ciò che a tutto il personale del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

l'asilo « Gigante », nessun insegnante escluso, è capitato.

Onorevole Scalfaro, ella sa molto bene qual è la dolorosa storia di questo asilo napoletano e quali le vicende che l'hanno caratterizzata. Noi ci troviamo, purtroppo, per questo caso, su un piano di intervento illegale da parte del commissario prefettizio al comune di Napoli, per quanto riguarda la vendita a scopo speculativo del suolo comunale, per quanto attiene al funzionamento dell'asilo e per quanto si riferisce alla questione in oggetto, cioè il trasferimento in tronco di tutto il personale dell'asilo « Gigante ». Noi dobbiamo ritenere che non si tratti di un normale avvicendamento, così come ci è stato risposto, ma di una fase della dolorosa storia di questo gruppo di insegnanti che è intervenuto presso la direzione dell'asilo per impedire che questo fosse chiuso.

Non posso dichiararmi soddisfatta, ripeto, in quanto l'onorevole rappresentante del Governo ha fornito una risposta del tutto formale, senza affrontare nel merito la questione, come sarebbe stato opportuno in questo caso, che rappresenta uno dei tanti arbitri ed illegalità commessi fino ad oggi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'interno e che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Gullo, « per sapere in forza di quale disposizione di legge, la sera del 13 novembre 1959 al teatro Sistina in Roma, è stato ingiunto dall'autorità di polizia alla compagnia di riviste Mondaini-Vianello-Bramieri di eliminare dallo spettacolo uno spunto parodistico, sul motivo di una nota canzonetta, ispirato all'onorevole Fanfani, e di sopprimere in uno *sketch*, dedicato all'onorevole Segni e all'onorevole Milazzo, la parte riguardante il Presidente del Consiglio. Il sopruso poliziesco è tanto più ingiustificato in quanto le autorità, cui è demandata la censura teatrale, nulla avevano ritenuto di osservare in sede di esame preventivo. Non potendosi parlare di pericolo per l'ordine pubblico né di offesa al buon costume, non si vede quale sia il motivo che, anche in modo relativamente plausibile, riesca a spiegare l'odioso e illegale provvedimento; a meno che il motivo non si ritenga di identificarlo in una particolare prerogativa di intangibilità di cui sarebbero investiti gli alti notabili del partito di Governo » (2060);

Degli Occhi, « al fine di conoscere se sia esatto che, dopo numerose tranquille repliche di uno spettacolo di sorridente rivi-

sta, sia intervenuta la pubblica sicurezza ad imporre, per incerta determinazione della censura, modificazione a testi realizzanti cosiddette « battute », nei confronti del Presidente del Consiglio (al quale è superfluo che l'interrogante ricordi la propria schietta, vecchia, rispettosa simpatia) e di parlamentare, perlomeno al momento non assistito da accentuazione di pubblica politica carica, che lo ponga più alto dei parlamentari tutti della Camera e del Senato, non sembrando possibile, comunque giusto, costituire in condizione di privilegio alcuna personalità politica, mettendola al riparo dall'esercizio dell'ingegno mordace e dell'arguta ironia che si esercita normalmente — anche se talora eccessivamente — nei regimi liberi rifiutanti le cupe, irritate, sospettose interpretazioni proprie di non lontane esperienze, che proscrissero l'Italia serena e fortunata del *Guerin Meschino* e della *Turlupineide* » (2067).

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il competente ufficio del Ministero del turismo e dello spettacolo segnalò che, in alcune delle ultime rappresentazioni tenute a Milano, la compagnia Mondaini-Vianello-Bramieri, aveva inserito nella rivista *Un juke box per Dracula* scene non comprese nel copione munito del nullaosta alla rappresentazione rilasciato dal Ministero stesso. Si provvide, quindi, a diffidare verbalmente sia l'amministratore della compagnia sia il titolare della licenza di polizia e lo stesso attore Vianello ad attenersi scrupolosamente al testo del copione di cui sopra.

Poiché la sera del 12 novembre 1959, al debutto della compagnia in Roma, il Vianello aggiungeva arbitrariamente in una scena alcune battute riferentisi al Presidente del Consiglio ed, unitamente alla Mondaini ed al Bramieri, recitava una parodia, ispirata all'onorevole Fanfani, della nota canzone *Eri piccola*, le une e le altre non contenute nel copione, sono state inoltrate alla competente autorità giudiziaria denunce a carico dei predetti attori ai sensi dell'articolo 668 del codice penale e dell'amministratore responsabile della compagnia, nonché dell'esercente il locale, a norma dell'articolo 73 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dell'articolo 127 del relativo regolamento, per aver consentito agli attori di recitare satire e brani non contenuti nel testo del copione. Il relativo procedimento penale è tuttora pendente innanzi alla seconda sezione penale della pretura di Roma.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

Si aggiunge in proposito che i rappresentanti della predetta compagnia, per le analoghe infrazioni commesse durante le rappresentazioni della rivista svoltesi, come accennato, a Milano, erano già stati diffidati ad attenersi scrupolosamente al testo del copione ed avevano ottemperato alla diffida.

Da quanto sopra emerge che l'azione svolta dagli organi di pubblica sicurezza è perfettamente legittima, in quanto intesa, ai sensi dell'articolo 73 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dell'articolo 127 del relativo regolamento di esecuzione, ad evitare la recita in pubblico di scene e battute non comprese del copione munito del prescritto nullaosta alla rappresentazione.

Devo aggiungere che non è qui in gioco la libertà di espressione, di pensiero, di parola, di critica e di satira che è una forma di critica. Penso anche che l'accettazione della satira costituisca sempre una prova, oltre che di libertà, di intelligenza, dalla quale la libertà medesima trae, non già motivo di fatica o di indebolimento, ma di forza, manifestando in modo certo la sua indiscussa vitalità e superiorità. Infatti, se la satira è di scarso ingegno e di cattivo gusto, certo muore da sé per mancanza di sapore e di vitalità. Altrimenti è mezzo idoneo a consigliare, a fustigare costumi, a trovare il lato comico che, sottolineato, molte volte si riduce o scompare. Insomma, la libertà e l'intelligenza non hanno nulla da temere mai.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. Il progressivo decadimento dell'istituto dell'interrogazione porta a queste conseguenze: che vengono poste all'ordine del giorno interrogazioni a distanza di 7-8 mesi o addirittura un anno dalla loro presentazione. Esse, così, appunto per questo ritardo, perdono gran parte del loro significato, nonché ogni mordente.

Della risposta dell'onorevole sottosegretario non posso, comunque, dichiararmi soddisfatto. Starei per dire che è duplice la ragione della mia insoddisfazione, investendo da una parte la mia qualità di deputato e dall'altra la mia qualità di spettatore, il quale vede sempre più ristretta la sfera in cui si svolge l'attività degli artisti dello spettacolo, i quali sono costretti da queste limitazioni a dire quanto ha detto Vianello rispondendo al sopruso poliziesco di cui è stato oggetto e che è bene ricordare, perché forse è la maniera migliore per dichiarare i motivi della mia insoddisfazione.

« Il fatto grave — dice il Vianello — oltre che quello politico della discriminazione fra Segni e Milazzo, è che il teatro, come tutti sanno, è in crisi, e se agli spettatori non si danno *sketchs* di attualità con un pizzico di satira il pubblico diserta le sale. Lo *sketch* dell'onorevole Fanfani la sera della « prima » ebbe quattro chiamate a scena aperta: ciò significa che piaceva. Oggi, purtroppo, il teatro è pieno di *tabù*: questo non si può fare, quest'altro non si deve fare, questo può offendere, quest'altro può essere criticato.

Andando di questo passo, il teatro dovrà chiudere i battenti in Italia ». È, questo, un motivo da tener presente, perché effettivamente si va sempre più restringendo il campo di attività dell'attore.

Ma io voglio rispondere all'onorevole Scalfaro: qual è il punto in cui questi attori si sarebbero resi colpevoli di essere andati oltre i limiti del copione? L'onorevole Scalfaro ha affermato che la polizia si è recata, prima che cominciasse lo spettacolo, a diffidare gli artisti a mantenersi nei limiti del copione. Qual era la mancanza, l'inadempienza, cui erano andati incontro negli spettacoli precedenti? L'onorevole Scalfaro non lo ha detto.

Allorquando i giornali hanno pubblicato la notizia del sopruso poliziesco, hanno riportato per intero lo *sketch*. Non so che cosa vi sia di offensivo per l'onorevole Fanfani, ed egli è persona troppo intelligente perché io pensi che sia intervenuta una qualunque sua iniziativa nel fatto di cui discutiamo. Non so che cosa ci sia di offensivo, poiché in realtà nello *sketch* si fa soltanto riferimento alla statura dell'onorevole Fanfani, scherzando su di essa, sul motivo di una canzone di attualità creata dal povero e disgraziato Buscaglione.

Ne leggo qualche frase: « T'ho creduto, t'ho seguito, sei caduto. Eri piccolo, piccolo, piccolo, così. Al Governo sei andato, sei passato inosservato, eri piccolo, piccolo, piccolo, così! ». E via di questo passo. Ora, non vedo la frase che possa giustificare sul serio il provvedimento poliziesco. Vi è stato forse pericolo per l'ordine pubblico, vi è stata offesa al buon costume? Queste sono le uniche ragioni che possono portare, con tutte le garanzie previste dalla Costituzione, ad una limitazione dei diritti del cittadino a manifestare liberamente il suo pensiero. Né si è in alcun modo provata l'asserita inadempienza della compagnia per poter spiegare il provvedimento di polizia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

All'onorevole Scalfaro, poi, il quale ha dimostrato con episodi eclatanti la sua sensibilità addirittura morbosa per ogni centimetro quadrato di epidermide che venga mostrato più del necessario, vorrei dire che, se noi limitiamo, anzi annulliamo il campo della satira politica, poiché queste compagnie devono pur vivere e il pubblico deve pur divertirsi, ad evitare che le sale dei teatri rimangano deserte, non c'è altra via che ricorrere alla satira pornografica. E appunto in Italia avviene che la polizia, mentre è oltremodo decisa a prendere provvedimenti a proposito di satire politiche, si mostra invece spesso di manica larga in occasione di spettacoli pornografici. Tuttavia, non vorrei con questo essere frainteso, nel senso che io pensi che sia opportuno commettere altri soprusi in questo campo.

Quanto poi allo *sketch* riferito all'onorevole Segni e all'onorevole Milazzo, il fatto si presenta ancora più ingiustificato e assurdo. Il sopruso poliziesco ha spesso qualche cosa in sé di ridicolo, e forse questo è un pericolo perché attutisce il senso d'indignazione con cui ai soprusi si deve reagire. Dunque lo *sketch*, nel quale comparivano le figure di Segni e di Milazzo, era basato su una conversazione in cui un attore parlava strettamente siciliano e un altro attore parlava strettamente sardo, finendo così per non comprendersi affatto. Ad un certo momento, uno di essi propone all'altro di parlare francese e soltanto allora riescono a mandare avanti il dialogo. La polizia ha fatto una cosa semplice. Ha consentito lo *sketch*, ma limitandolo alla sola parte di Milazzo, la quale logicamente, mancando quella di Segni, perdeva ogni significato.

Onorevole Scalfaro, simili provvedimenti sono assolutamente privi di ogni spiegazione. Pertanto, non posso essere soddisfatto della sua risposta. Come ho già detto, l'interrogazione viene svolta con troppo ritardo e, quindi, l'episodio ha perduto per via il mordente che aveva nel momento in cui si svolse. È da constatare tuttavia che la presente discussione non è tutta fuori del tempo, dato che essa presenta purtroppo qualche aspetto di attualità. E questa è la cosa più inquietante, in quanto indica che il sopruso poliziesco da me denunciato non è un episodio isolato. Questa mattina fra le interrogazioni presentate ve ne sono state parecchie che si sono rifatte appunto a cose simili; non si sono tutte richiamate a motivi politici, ma anche a motivi religiosi. Tutte quante, comunque, hanno avuto in comune questo: che la polizia è

intervenuta a limitare, a contenere gravemente e arbitrariamente il diritto alla libera manifestazione del pensiero. Anche per questo, debbo ancora ripetere che sono del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Degli Occhi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Guidi, Angelucci e Caponi, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se siano a conoscenza che, nel corso di uno sciopero di protesta contro i licenziamenti al cotonificio di Spoleto, gravi episodi di violenza, deplorati anche dalle tre organizzazioni sindacali, furono commessi, il 31 ottobre 1959, dalle forze di polizia di Spoleto. Poiché, in occasione di tali violenze, decedette il lavoratore Arcangelo Petrucci, appare necessaria un compiuta istruttoria che ne accerti le cause della morte, attraverso anche le necessarie perizie, come quella tossicologica, in relazione alle esalazioni tossiche delle bombe lacrimogene fatte esplodere dalla polizia. Non trascurabili inoltre appaiono le responsabilità del funzionario preposto alle forze dell'ordine, commissario dott. Santelli, che trasmodò nei mezzi ordinati e adoperati contro un gruppo di donne e di persone inermi, e i cui legami di particolare dimestichezza con gli ambienti della direzione del cotonificio sono notori e non possono essere indifferenti alla pubblica opinione locale, soprattutto dopo gli episodi lamentati. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, non ritenga opportuno intervenire per porre termine ai metodi che, oltre a ledere la legalità democratica, inaspriscono lo stato d'animo della cittadinanza di Spoleto, divenuta bersaglio di una serie di colpi diretti a smantellare le sue basi economiche, per la cui difesa si prospettano unanimemente soluzioni unitarie di rinascita, sostenute anche da tutti i parlamentari umbri » (2063).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per conto del ministro di grazia e giustizia.

Nel corso di una dimostrazione effettuata verso le ore 14,15 del 31 ottobre scorso a Spoleto, nei pressi del cotonificio, da una massa compatta di operai e operaie, da cui veniva a derivare, tra l'altro, la completa ostruzione del traffico cittadino, si rese ad un certo punto necessario l'intervento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

della forza pubblica agli ordini del commissario di pubblica sicurezza dottor Santelli e del comandante la compagnia dei carabinieri. Risultato vano ogni tentativo di persuadere la folla a recedere dal suo minaccioso atteggiamento, il commissario, dopo aver indossato la sciarpa tricolore e rinnovato per tre volte, senza esito, la rituale intimidazione prevista dalla legge di pubblica sicurezza, ordinò il lancio di candelotti lacrimogeni. Tale azione fu effettuata alle 15,02 dalle forze di polizia che si trovavano sulla via Flaminia verso la folla che, a venti metri di distanza, sostava sul ponte Garibaldi.

La folla si disperse e rimasero sul posto solo gruppi isolati di uomini che gettarono sassi contro gli agenti; ciò determinò qualche tafferuglio e l'ulteriore lancio di candelotti. Alle 15,15 la situazione tornò normale. Nel complesso furono impiegati quindici candelotti lacrimogeni (tipo a frattura tripla) in dotazione alle forze di polizia.

Non è risultato che nel corso dell'operazione siano stati impiegati sistemi violenti da parte della polizia, e nulla di censurabile è emerso nel comportamento del commissario dottor Santelli. Fra i componenti delle forze dell'ordine vi furono alcuni contusi, mentre tra i dimostranti solo certo Gino Venturi riportò una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, giudicata guaribile in sei giorni. Per altro, in sede di istruttoria giudiziaria, è stato accertato che il Venturi fu colpito da un candelotto lacrimogeno raccolto da un dimostrante e rilanciato.

Per quanto riguarda la morte dell'operaio Arcangelo Fiorelli (e non Petrucci) è risultato che questi, verso le ore 15 del 31 ottobre stava eseguendo, nei pressi del luogo della dimostrazione, il lavoro di allacciamento di una presaluce vicino a un palo di cemento, coadiuvato nel lavoro dal collega Aldo Marinucci. Al momento del lancio dei candelotti il Fiorelli discese dalla scala e si rifugiò nell'interno di un bar. Trascorsa circa mezz'ora (ore 15,45 circa), il Fiorelli ritornò al lavoro, ma, dopo pochi istanti, precipitò a terra, senza che il collega Marinucci fosse in grado di individuare la causa della caduta, che avrebbe potuto essere indifferentemente attribuita ad un malore improvviso, a una perdita di equilibrio ovvero a un contatto con i conduttori della corrente.

Quando aveva ripreso il lavoro, il Fiorelli presentava un arrossamento agli occhi, come quasi tutte le persone che si trovavano in prossimità del luogo ove si era verificato il lancio dei candelotti, ma non aveva accusato alcun malessere. Pertanto, secondo le risul-

tanze istruttorie, non appare la sussistenza di un nesso di causalità tra il lancio dei candelotti lacrimogeni e il decesso del Fiorelli. Tuttavia l'autorità giudiziaria provvederà a far eseguire un'indagine peritale tendente ad accertare gli eventuali effetti che la combustione dei candelotti lacrimogeni può determinare nell'organismo umano, con particolare riguardo al caso in specie.

L'autopsia eseguita sul cadavere del Fiorelli, per la cui morte nessuna istanza è stata formulata dalla vedova, la quale non è stata in grado neppure di fornire utili elementi, ha accertato intanto che la causa del decesso è da ricondursi a frattura della base cranica con interessamento della volta palatina. L'esame autoptico ha rivelato, sul secondo dito della mano sinistra del cadavere, una piccola ustione della grandezza di una lenticchia e sull'arto superiore sinistro una chiazza color rosa al centro della quale si nota un solco biancastro, lesioni da attribuire ad ustioni da folgorazione.

È inoltre da tener presente che prima dell'infortunio occorso al Fiorelli la circolazione sul ponte Garibaldi e nelle zone adiacenti si era completamente normalizzata, senza che da parte di alcuno fossero avvertiti difficoltà o disturbi di sorta e che il fumo prodotto dagli artifici lacrimogeni era stato in breve tempo disperso dal vento in direzione opposta al luogo dove si ebbe a verificare l'infortunio.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Anche questa volta la risposta si è limitata a contemplare alcuni fatti isolandoli dal complesso della vicenda.

Nella fattispecie l'episodio ci riconduce ad una delle dimostrazioni che si svolsero a Spoleto in occasione dei minacciati, e poi verificatisi, licenziamenti al cotonificio. Quattrocento donne erano minacciate di licenziamento, mentre provvedimenti in questo senso si attuavano a stillicidio in modo tale che si era creato veramente uno stato d'animo di ossessione tra le centinaia di madri di famiglia che ogni giorno potevano attendersi di essere colpite dai provvedimenti stessi. Giustamente si è anche in questi giorni ricordata l'atrocità di una condanna la cui minaccia si protragga nel tempo. Orbene, immaginatevi quale deve essere stato lo stato d'animo di queste quattrocento donne che si recavano al lavoro e sentivano sovrastante il pericolo del licenziamento!

Di qui l'episodio che l'onorevole sottosegretario ha dipinto, viceversa, come una manifestazione di piazza, con carattere di insurrezione o qualcosa del genere. No, ono-

revole Scalfaro, si trattava solo della protesta di quelle donne che volevano almeno sapere quando questo supplizio sarebbe cessato, che volevano conoscere la loro sorte, e respingere la tremenda eventualità del licenziamento; si trattava semplicemente della manifestazione di un gruppo di donne che si trovava a poche centinaia di metri dal cotonificio, dalla sede del loro lavoro.

L'onorevole sottosegretario ha fatto una specie di inventario dei mezzi adoperati dalla polizia, poiché nella mia interrogazione sottolineavo come fosse stato sproporzionato l'intervento della forza pubblica. L'onorevole sottosegretario ci ha detto che sono stati impiegati 15 candelotti, poca cosa, di cui non metterebbe conto lamentarsi. Ma qui non si tratta di valutare la quantità dei candelotti lanciati dalla polizia, se siano stati 15 o 60. Sta di fatto, indubbiamente, che si è intervenuto nei confronti di un gruppo di donne usando metodi che potevano essere risparmiati. E questa volta, onorevole sottosegretario, l'operato della polizia ha prodotto veramente un evento la cui connessione con esso appare assai probabile, anche se fino ad oggi l'autorità giudiziaria si è rifiutata di prendere in considerazione questa ipotesi.

L'onorevole sottosegretario ha formulato alcune ipotesi circa la causa del decesso del povero Fiorelli (questo è il nome dello sventurato). Ha detto che esso potrebbe ricollegarsi ad un malore improvviso, eccetera; ma perché non contemplare un'altra ipotesi che doveva essere prevista, quella cioè che l'intossicazione abbia prodotto una situazione di deliquio per cui il Fiorelli è caduto?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho formulato anche questa ipotesi.

GUIDI. Di qui la necessità di procedere ad una perizia tossicologica che accerti le vere cause della caduta. E badi che questa via non è stata imboccata, almeno fino al momento in cui è stata presentata l'interrogazione. Le dirò, anzi, che uno dei motivi della mia interrogazione risiede in questo fatto, cioè deriva da una conversazione che ho avuto col procuratore della Repubblica, il quale desiderava evitare questa strada asserendo che comunque l'episodio poteva giustificarsi con lo stato di necessità: argomentazione veramente risibile, poiché la pubblica sicurezza aveva il dovere, proprio nel momento in cui si accingeva ad adoperare mezzi che possono determinare una situa-

zione di panico, di accertarsi se questi non avrebbero creato una situazione per la quale qualcuno avrebbe potuto anche trovare la morte.

Quindi, si è trattato certamente di una condotta imprudente, se non addirittura di un omicidio colposo nell'ipotesi che veramente la caduta sia stata determinata da un deliquio, o comunque sia da ricollegarsi ad una intossicazione prodotta dalle esalazioni delle bombe lacrimogene. È evidente pertanto il nesso di causalità, ed anche il tentativo di ritardare le indagini in questa direzione oltre il lecito, mentre questa doveva essere la prima ipotesi, avanzata del resto anche dalla stampa e dai testimoni.

Ella, onorevole sottosegretario, ha letto le risultanze autoptiche, secondo cui la morte è stata provocata dalla frattura della base cranica. Ma è chiaro che per effetto della caduta la morte non poteva derivare che dalla frattura di qualche organo vitale. Questa per altro è l'ultima delle cause, mentre si sarebbe dovuto risalire alla prima.

Questo è un incidente luttuoso, che si inserisce però in un episodio che ha un suo valore, un suo significato politico: l'intervento da parte della polizia nei confronti di un atto di protesta di alcune madri di famiglia che volevano avere per lo meno la certezza del domani. Tale intervento mette in evidenza l'atteggiamento anticostituzionale, illegale della polizia, l'arbitrio, il sopruso da essa compiuto.

Ha detto poco fa l'onorevole Gullo che in ogni sopruso vi è anche una nota di ridicolo, che talvolta ci può distogliere dal formulare un giudizio di condanna. Ora, se esaminate freddamente l'episodio, cogliete il lato comico di questo commissario che scende in guerra contro un gruppetto di donne. Se considerate l'aspetto individuale di questo uomo, che discredita la sua funzione, che è il parassita, colui che siede alla mensa del direttore del cotonificio, vedete che il ridicolo aumenta e che nel fatto si inserisce anche una nota piccante. Quest'uomo rappresenta il mezzo di cui si avvale il padronato a Spoleto, ma l'obiettivo reale è quello di terrorizzare un gruppo di donne che hanno dimostrato spontaneamente: dico spontaneamente, perché al cotonificio non esiste alcun sindacato che abbia una influenza apprezzabile. Si è trattato quindi di una reazione spontanea, inevitabile, rispetto alla quale la direzione del cotonificio ha voluto ^{si}rispondesse con un atto tale da terrorizzare queste donne. Ed il vostro funzionario ha servito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

come si voleva la direzione del cotonificio: questo è l'aspetto grave dell'episodio.

Ma, dicevo, non è questo l'elemento essenziale. Vi è un funzionario discreditato: in altri tempi forse eravate più saggi, quando provvedevate a disfarvi di questi elementi, a salvare la forma. Oggi viceversa li coprite e li proteggete con il vostro manto. In fondo non guasta se un vizio, un determinato atteggiamento fanno sì che questo funzionario sia più fedele agli ordini dei padroni, dal momento che in sostanza ciò coincide con le vostre direttive; questo è il motivo per cui siete disposti ad indulgere di fronte a determinati difetti, a coprire responsabilità e ad affermare che niente è emerso.

Comunque, ripeto, non è la vicenda individuale quella che ci interessa, non rappresenta essa il punto centrale: esaminate voi questo aspetto. Noi rinnoviamo la nostra protesta contro i metodi polizieschi che adoperate per risolvere determinate controversie di lavoro. Questo episodio denuncia in termini gravi quali ne siano le conseguenze, riga di sangue questo sopruso poliziesco, che è stato condannato anche dalla pubblica opinione.

A Spoleto già altre volte si sono verificati atti del genere in connessione con dimostrazioni popolari contro i provvedimenti che hanno privato quel centro delle sue miniere, che hanno gravemente mutilato la sua economia. L'episodio si inserisce, dunque, in questo ampio quadro di demolizione dell'economia cittadina e l'opinione pubblica, che ha apprezzato le cause, i moventi che hanno indotto queste madri a chiedere che una volta tanto si finisse con la minaccia dei licenziamenti, ha compreso la vicenda e ha condannato l'intervento, ha condannato il modo in cui si è intervenuti, ha condannato anche coloro dei quali voi vi siete serviti e nei confronti dei quali voi oggi avete affermato nulla essere risultato.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Forse è sfuggito all'onorevole Guidi che fra le altre cose io avevo detto: « L'autorità giudiziaria provvederà » (e la nota mi viene dal Ministero di grazia e giustizia e quindi non ho motivo di dubitarne) « a fare eseguire una indagine peritale tendente ad accertare gli eventuali effetti che la combustione dei candelotti lacrimogeni può determinare nell'organismo umano » (ciò risponde anche ad un tema generale) « con particolare

riguardo al caso in ispecie ». Cioè il Ministero dell'interno ha usato in altre occasioni questi stessi candelotti lacrimogeni (spiacevoli, non discuto, perché penso che sentirsi arrivare uno in testa non sia un atto indulgenziato che determini reazioni spirituali piene di riconoscenza verso chi lo lancia e verso il Governo che sta dietro), ma non si è verificata mai l'ipotesi, almeno fino ad oggi, che sarebbe penosa e dovrebbe essere studiata fino in fondo, che questi candelotti possano determinare un inizio di intossicazione che in qualche persona può in un secondo momento portare a conseguenze anche più funeste (questa persona, ad esempio, potrebbe attraversando una strada cadere in deliquio e andare a finire sotto una macchina). Il Ministero si preoccupa di ciò e attende dalla magistratura un responso che potrà servire (se è ipotesi normale od eccezionale diranno i periti) per rivedere eventualmente tutto questo tipo di interventi quando vi sono sommosse nelle piazze, se per caso si trattasse di ipotesi normale.

Mi permetterà, onorevole Guidi, che aggiunga una sola parola. Io non discuto sulla sua impostazione, perché l'aula è fatta per presentare impostazioni diverse, però mi consenta che affibbiare ad un funzionario dello Stato, che serve lo Stato, che serve lei e me come cittadini, epiteti che vanno da « parassita » ad altro, mi pare, quanto meno, cosa di poco buon gusto. Sa di candelotti lacrimogeni !

Vorrei dire che quando avvengono nelle piazze fenomeni di operai e operaie che tumultuano, si può sempre discutere il tema generale dei rapporti fra operai e datori di lavoro, ma non si può non guardare con senso di comprensione coloro che, agenti o funzionari, sono incaricati dell'ordine pubblico e della pace comune. Costoro non sono comprati da una parte o venduti all'altra. Non ci troviamo, né lei né io, in un grande anfiteatro in cui si gioca a *foot-ball* e dove vi è l'arbitro che raccoglie epiteti. Il funzionario di pubblica sicurezza è altra cosa, e se a volte può avere (non conosco quello citato oggi) dei difetti umani, come ha ciascuno di noi deputati di maggioranza o di minoranza, è un uomo che serve lo Stato per determinare una certa pace nello Stato. Alle volte può sbagliare, ma riconosciamogli questa retta intenzione e riconosciamo che, mentre vi sono agitatori che tranquilli stanno a casa mentre gli operai prendono i candelotti in testa, vi sono funzionari che non c'entrano direttamente né con gli operai, né con i datori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

di lavoro, ma che rischiano la pelle e non sempre ritornano a casa. Non è di molti giorni fa la morte di un funzionario dopo aver compiuto il suo dovere in una parte della patria. Non chiedo a lei o ad altri degli elogi per essi. Chiedo — mi si consenta — il rispetto.

GUIDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

GUIDI. L'onorevole sottosegretario mi ha attribuito opinioni e idee che non corrispondono assolutamente al mio pensiero. Desidero, pertanto, chiarire ulteriormente il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Per la prima parte do atto che lo stesso onorevole sottosegretario nella sua risposta ha preannunziato l'inizio di una istruttoria che sia volta alla ricerca delle prime cause che possono aver determinato l'evento letale. Questo, naturalmente, non toglie vigore e fondamento alla mia interrogazione, perché quando fu presentata, ella mi deve dare atto che l'autorità giudiziaria, sia pure con molto ritardo e sebbene sollecitata, non aveva adottato quegli atti istruttori diretti ad individuare le cause che potevano aver provocato l'evento letale.

La seconda questione è anche più grave. Credo che nella polemica occorra sempre un minimo di lealtà, onorevole sottosegretario. Io ho posto il caso che riguarda questo episodio, ma nessuno di noi pensa (e non sarebbe onesto) di emettere un giudizio negativo su tutti i commissari di pubblica sicurezza.

Ella ha fatto qui l'elogio e l'esaltazione — che mi permetto di dire gratuita — del pubblico funzionario. Noi non avevamo affatto l'intenzione che ella, per ciò stesso, ci ha attribuito. Io le ho segnalato un caso grave che si collega ad un indirizzo e ad una linea; e, se ho sollevato il caso, è perché precedentemente ne ho parlato anche con magistrati del luogo che ammettono l'esistenza di questo fatto. Ecco perché è sommamente spiacevole che, quando un parlamentare segnala, e, in questo senso, collabora anche ad individuare fatti che possono menomare il prestigio di un pubblico funzionario, si sente rispondere in un modo che testimonia di come non si voglia, da parte delle autorità competenti, andare al fondo delle questioni, e di come si tenti, dilatando una difesa a tutti i dipendenti dello Stato, quasi che l'interrogazione riguardasse il complesso dei dipendenti statali, fra i quali vi sono certamente funzionari onesti, mutare il significato di quanto si denuncia.

Questo intendevo dirle, onorevole sottosegretario, per circoscrivere la vicenda spiacevole che ella abbia voluto deformare questa nostra indicazione e definirla un « candelotto » e non, viceversa, valutarla seriamente e farne oggetto di considerazione.

Anche questo elemento, che resta un elemento marginale, si aggiunge alla valutazione globale che rappresenta la questione fondamentale: il modo in cui la polizia (Santelli o no) è intervenuta in questa vicenda, il modo in cui la polizia ha scambiato un gruppo di donne e di madri, che chiedevano una spiegazione, con un gruppo di rivoltosi, adoperando mezzi che hanno generato queste conseguenze: hanno prodotto contusioni e panico e una situazione che ha disturbato certamente l'ordine pubblico. In questo senso dobbiamo dire che il dirigente della pubblica sicurezza di Spoleto non ha contribuito certamente alla difesa dell'ordine pubblico, ma anzi ha contribuito a turbarlo!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bogoni e Guadalupi, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se corrisponda a verità che nel comune di Taranto in questi ultimi tempi quell'amministrazione comunale non ha svolto secondo legge regolari appalti tra ditte idonee e concorrenti ai lavori di riparazione e manutenzione delle strade, affidandoli invece direttamente ad alcune imprese con liquidazioni su semplice presentazione di fatture, senza alcuna garanzia e controllo e prima ancora che i lavori siano collaudati regolarmente. Per conoscere, ove tale notizia risponda a verità e di fronte alle ripetute e giustificate proteste dei cittadini, se non ritengano di intervenire perché la prefettura di Taranto, in sede di tutela e di controllo amministrativo, non consenta ulteriori abusi e violazioni della legge comunale e provinciale in tanto importante servizio pubblico da parte della amministrazione comunale di Taranto » (2085).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per conto del ministro dei lavori pubblici.

L'amministrazione comunale di Taranto, nel biennio 1958-59, ha effettuato lavori di riparazione e manutenzione di strade interne nell'abitato, per complessive lire 186.525.130. Detti lavori sono stati aggiudicati mediante regolari esperimenti di licitazione privata tra un adeguato numero di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

ditte idonee, in media oltre dieci ditte, anche per lavori di piccola entità.

Altri numerosi piccoli lavori stradali — circa 200 — per un importo complessivo di lire 26.223.125, risultano liquidati con deliberazione adottata dalla giunta municipale, successivamente alla loro esecuzione. Tali deliberazioni hanno avuto corso, in quanto si trattava, in massima parte, di opere che hanno dovuto essere effettuate con carattere di urgenza in conseguenza di avversità atmosferiche che avevano arrecato seri danni alla viabilità cittadina e che avevano dato motivo a proteste da parte di cittadini e della stampa. Nell'importo indicato figurano anche lavori riguardanti la esecuzione di molti rappazzamenti stradali, il cui importo unitario non è stato, di massima, superiore ad alcune decine di migliaia di lire.

La prefettura di Taranto, comunque, esercita attenta vigilanza ai fini del rigoroso rispetto, da parte dell'amministrazione interessata (alla quale sono state rivolte all'uopo nuove raccomandazioni), delle norme di legge vigenti in materia di appalti di lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOGONI. Prendiamo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario relativamente al richiamo fatto dal prefetto di Taranto all'amministrazione comunale di quel capoluogo per una maggiore osservanza delle norme di legge in materia di appalti di lavori.

Si è, purtroppo, obbligati a portare in questa aula questioni concernenti i comuni perché non sempre gli organi tutori richiamano in tempo le amministrazioni (specialmente certe amministrazioni) al loro dovere.

Noi abbiamo già presentato altre interrogazioni in merito all'amministrazione di Taranto e possiamo anche ricordare al Governo e al suo rappresentante onorevole Scalfaro le risposte che quel sindaco ha dato in seno al consiglio comunale, laddove egli stesso ha riconosciuto che i metodi adottati per alcuni appalti stradali non corrispondono alle norme di legge vigenti.

Onorevole sottosegretario, ella si richiama, a proposito di queste irregolarità, a motivi di urgenza: la ragione dell'urgenza vi è sempre stata e sempre vi sarà. Se ella avesse la compiacenza di venire a Taranto e di girare con me per la città, costaterebbe quanto è difficile marciare a piedi o transitare in macchina.

Inoltre, le ditte alle quali sono stati affidati i lavori di raddoppio non sempre sono

idonee a tali lavori. La ditta Gentilini, per esempio, è specializzata nella pulizia dei portoni; la ditta Rizzo (presieduta da un parlamentare democristiano) è specializzata in lavori meccanici; mentre la ditta Giusti è di proprietà del fratello di un consigliere comunale « missino » e la ditta Alfonso è di proprietà di un consigliere provinciale della democrazia cristiana, della stessa corrente del sindaco.

Prendiamo atto ad ogni modo che l'onorevole sottosegretario ci ha dato ragione quando ha detto che la prefettura è stata invitata a una maggiore vigilanza.

In sede di svolgimento di una analoga interrogazione rivolta al ministro del lavoro, il Governo rispose: « A seguito di tali indagini è purtroppo risultato che in quella città vi è stata un'errata interpretazione anche da parte degli uffici comunali delle norme di disciplina urbanistica ed edilizia, dovuta anche all'imperfetta formulazione di alcune norme del regolamento edilizio ». Anche il ministro dei lavori pubblici disse di aver invitato la prefettura a richiamare il comune alla più rigorosa osservanza delle norme del piano regolatore ed edilizio.

Quello che ci sorprende è il fatto che la prefettura sia continuamente richiamata da Roma a una maggiore sorveglianza sull'amministrazione del capoluogo della provincia, mentre talvolta è severissima nei confronti di piccole amministrazioni, dove il sindaco praticamente dipende dal segretario comunale. Forse si vuole proteggere e coprire il colore politico: ma non credo che sia proprio così, perché anche larghi settori della democrazia cristiana locale criticano l'amministrazione comunale, nonostante essa sia emanazione dello stesso partito.

Comunque l'interrogazione è stata ispirata non da volontà di critica, ma per richiamare l'attenzione degli organi tutori sull'esigenza di una maggiore sorveglianza nell'interesse della cosa pubblica e della cittadinanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tripodi, al ministro dell'interno, « per conoscere per quali motivi la giunta provinciale amministrativa di Catanzaro, nella tornata del dicembre 1959, non ha approvato gli aumenti stabiliti con delibera della amministrazione ospedaliera n. 23 del 30 luglio 1959, concernente l'estensione al personale impiegatizio e salariato dell'accordo Fiaro-sindacati del 26 giugno 1959, nella parte in cui esso prevede la concessione di una speciale indennità ospedaliera di lire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

2.500 mensili con decorrenza dal 1° giugno 1959, oltre a quella mezza tredicesima che è stata pagata alle altre categorie in acconto ai successivi miglioramenti di legge, e che non è stata poi defalcata da essi. L'interrogante chiede altresì di conoscere se e quali provvedimenti il ministro dell'interno intende adottare in proposito, anche per evitare che i detti dipendenti insistano nelle agitazioni in corso » (2188).

Poiché l'onorevole Tripodi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro dell'interno, « onde conoscere se si intendano promuovere vaste e analitiche ricerche organiche intorno all'ampiezza demografica assunta in questo dopoguerra dai comuni italiani, ed ai rapporti tra tale ampiezza e le possibilità economiche di fornire adeguati servizi pubblici al minor costo possibile. Siffatte ricerche dovrebbero, a parere dell'interrogante, essere estese alle tendenze recenti del fenomeno dell'urbanesimo e dello spopolamento montano, nelle varie zone del paese; e dovrebbero altresì estendersi alle caratteristiche quantitative e qualitative dei fenomeni di mobilità della popolazione, e alle vischiosità che ne rallentano il fecondo ritmo. L'interrogante ritiene che i problemi posti dalla dimensione dei comuni e dall'insediamento della nuova popolazione vadano esaminati anche alla luce della possibilità di soddisfare, tenendo presente il livello raggiunto dalla tecnologia moderna, in modo più economico e più ampio i servizi pubblici fondamentali; e che debbano altresì essere studiati in relazione alle nuove esigenze dello sviluppo economico del paese » (2132).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sul problema impostato dall'interrogante si è da tempo rivolta l'attenzione del Ministero dell'interno che, seppure limitatamente al settore che interessa gli enti locali (province e comuni) ed in termini non specificamente intesi a stabilire la correlazione tra l'ampiezza demografica assunta dai comuni italiani nel dopoguerra e la possibilità di fornire adeguati servizi pubblici al minor costo possibile, ha, tuttavia, dato l'avvio a lavori di indagine e rilevazione volti ad accertare la precisa consistenza della spesa occorsa per l'assolvimento delle funzioni e dei servizi pubblici di competenza dei comuni e delle province e delle entrate

di finanza ordinaria e straordinaria per la sua copertura.

In particolare, nel 1956 la direzione generale dell'amministrazione civile dispose una indagine statistica di carattere straordinario sui bilanci e sui conti consuntivi delle amministrazioni provinciali e comunali, che è stata poi proseguita anche per gli anni successivi, con carattere di rilevazione ordinaria, allo scopo di offrire, da un lato, agli organi di tutela — attraverso la possibilità di raffronto delle voci di bilancio fra i vari enti — un efficace strumento di controllo sui bilanci degli enti medesimi, e di approntare, dall'altro, alle amministrazioni centrali un esauriente materiale documentario per lo studio dei fenomeni di finanza locale e per la predisposizione dei mezzi legislativi più opportuni per la risoluzione dei problemi connessi con i fenomeni stessi.

L'indagine stessa sui dati relativi ai conti consuntivi evidenzia, tra l'altro, il gettito delle principali entrate di carattere tributario, con l'indicazione dei valori medi individuali per ciascun contribuente, da servire di base per lo studio e la valutazione dei provvedimenti legislativi riguardanti i tributi medesimi, nonché la consistenza numerica e le spese per taluni servizi pubblici di competenza provinciale e comunale, quali l'istruzione pubblica, la manutenzione delle strade, l'assistenza e la beneficenza pubblica; e ciò sul piano nazionale, regionale, provinciale e comunale alla stregua dell'apporto delle varie fonti di entrata alla copertura dei costi stessi.

Purtroppo, l'analisi comparata dei costi dei servizi pubblici, almeno di quelli più essenziali, che sostengono province e comuni delle varie regioni, presenta un divario così sensibile da lasciare fortemente perplessi sull'andamento delle gestioni di questi servizi, tant'è che sommamente utile si appalesa, in questo settore, una indagine più specifica ed approfondita, volta essenzialmente ad accertare le cause di tale preoccupante fenomeno e a studiare i mezzi più appropriati per porvi tempestivo rimedio. Ed a questo proposito è evidente come non potrebbe non venire in discorso il tema riguardante la municipalizzazione dei servizi pubblici sotto il profilo della indilazionabile esigenza di normalizzazione delle aziende municipalizzate.

Il Ministero dell'interno non si nasconde, comunque, che lo studio per stabilire i termini di correlazione tra i fenomeni, che l'onorevole interrogante ha indicato, postula indagini di molto maggiore ampiezza da svolgersi nei settori interessanti le varie

categorie di servizi pubblici, nelle quali si inquadra anche, ma per un aspetto soltanto, quella inerente ai servizi che sono tipici delle comunità locali o che, per tradizione e consuetudine, vengono da queste stesse assicurati.

Pertanto, mentre si conviene pienamente sulla opportunità degli studi proposti, ci si dichiara pronti ad ogni intesa e collaborazione — sulla base dei lavori già svolti e di tutti gli altri che potranno apparire utili allo scopo — con gli organi più specificamente competenti in particolare sotto il profilo tecnico, che dovessero essere incaricati dei lavori d'indagine e rilevazione nella materia che interessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremelloni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TREMELLONI. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario per la sua cortese risposta che ritengo esauriente almeno in parte.

Ho l'impressione che ci troviamo di fronte a vasti vuoti di conoscenza della nostra vita quotidiana, ma questi vuoti divengono veramente giganteschi quando affrontiamo il problema della mobilità della popolazione e degli aggregati comunali. Non sappiamo esattamente quali possano essere le dimensioni economiche di una comunità comunale e, purtroppo, non sappiamo neppure quali possano essere le dimensioni economiche dei pubblici servizi che sono necessari per gli abitanti di questi aggregati comunali.

In Italia, per esempio, abbiamo 442 comuni che non raggiungono i 500 abitanti ciascuno, anzi la media è di 361 abitanti. Sono dimensioni economiche tali da favorire quei pubblici servizi che sono oggi indispensabili agli abitanti delle varie comunità, oppure no? È un problema che, a mio avviso, andrebbe approfondito. Abbiamo altri 960 comuni che hanno meno di 1.000 abitanti ciascuno; quindi, nel complesso, con meno di 900 abitanti vi sono 1.402 comuni, cioè circa un ottavo dei comuni italiani.

Ora, noi sappiamo che vi è una spesa media unitaria costante minima ai fini della dimensione economica di un pubblico servizio. Siamo in grado effettivamente di poter correggere certi squilibri che spesso lamentiamo intorno alla fornitura dei pubblici servizi, senza conoscere esattamente se queste dimensioni siano economiche e consentano una dimensione tecnologicamente ed economicamente ottima dei servizi?

Questo era il senso della mia interrogazione, alla quale in parte è stato risposto. Dico in parte, perché, a mio avviso, andrebbe esaminato il problema molto più ampio dei fattori di inurbamento della popolazione ed il fenomeno della mobilità della popolazione nel paese, nonché della formazione di aggregati comunali.

A mio avviso, e non voglio entrare nel merito della questione, siamo di fronte ad aggregati comunali che hanno in genere dimensioni troppo basse, e siamo di fronte a una mancanza di propensione verso uno spirito consortile, il che porta ad una polverizzazione dei pubblici servizi, e quindi a un loro costo altissimo, oppure alla mancata fornitura di alcuni pubblici servizi per i piccoli comuni.

Se vogliamo veramente correggere questo squilibrio che lamentiamo fra le due Italie, l'Italia sottosviluppata e depressa e quella sviluppata e prospera, dobbiamo assolutamente condurre delle indagini direi con criteri econometrici, per vedere fino a che punto siano economiche certe formazioni comunali e fino a che punto non lo siano.

Ritengo quindi che l'interrogazione, alla quale gentilmente si è risposto, manchi di una conclusione. Dico questo in quanto l'onorevole Scalfaro sembra domandarsi: chi compirà gli studi che vengono proposti? Era appunto quello che io volevo sapere. In altre parole, il Ministero dell'interno dice: noi abbiamo approntato dei dati, e in effetti la direzione generale dell'amministrazione civile ha raccolto una somma notevole di dati, il che è commendevole. Ma che cosa ne facciamo di questi dati? In sostanza è questo che, rispondendo a me, chiede l'onorevole Scalfaro, cioè: qual è l'organismo che si occuperà di questi studi?

Credo che ogni ministero dovrebbe avere un ufficio di ricerche operative il quale, con i criteri della moderna econometria, sia in condizioni di fornire agli uomini politici, al paese tutti gli elementi che possono essere desunti da questi dati grezzi, proprio al fine di colmare questi vuoti conoscitivi e di condurre una politica economica con criteri logici, anziché con criteri empirici.

Mi pare, quindi che l'esigenza di uno studio di questo genere, che non è stata contestata, d'altronde, dall'onorevole Scalfaro, risulti anche accentuata in sostanza della risposta che cortesemente l'onorevole sottosegretario mi ha dato. Mi auguro che l'interrogazione abbia un seguito in questo senso, e cioè che ci si sforzi di affrontare

questo fenomeno, e mi pare che questo sia essenziale non soltanto per questo settore della vita nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Mazzoni, Barbieri e Seroni, « per conoscere se siano informati del divieto d'uso del suolo pubblico per un comizio politico in piazza Davanzati, già concessa nel corso di alcuni giorni per altre manifestazioni sindacali e politiche, divieto disposto dal commissario del comune di Firenze, e quali provvedimenti intendano prendere per garantire i diritti democratici, riconosciuti dalla Costituzione ai cittadini italiani » (2650).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Venerdì 6 corrente, indetto dalla locale federazione del partito comunista italiano, avrebbe dovuto tenersi in Firenze, alle ore 18, in piazza Davanzati un pubblico comizio, oratore designato il signor Carlo Galuzzi della stessa federazione comunista.

Il commissario prefettizio del comune, prefetto Salazar, non ha ritenuto di concedere, per la preannunciata manifestazione, l'uso di detta piazza, tenuto conto che ivi si svolgeva nella mattinata dello stesso giorno un altro pubblico comizio indetto dall'U. I. L., oratore il segretario nazionale dell'Unione, signor Ugo Luciani. Ove si fosse acceduto alla seconda richiesta, una delle più nevralgiche zone della città, e cioè la piazza Davanzati, sarebbe stata sottratta all'uso della cittadinanza per quasi una intera giornata, con grave pregiudizio anche per l'intenso traffico e per le particolari esigenze di posteggio di autovetture pubbliche e private connesse a tale piazza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. La laconica e burocratica risposta del sottosegretario di Stato per l'interno non soltanto non mi può lasciare soddisfatto, ma mi conferma come praticamente l'istituto dell'interrogazione, che deve servire al controllo da parte del Parlamento sugli atti amministrativi del Governo, sia sottovalutato, in quanto si tende a togliergli qualsiasi significato; vizio, questo, direi antico, ma che ora sembra accentuarsi proprio

in ossequio al sedicente carattere amministrativo dell'attuale Governo.

Come stanno, infatti, le cose? Il commissario prefettizio del comune di Firenze dispone la limitazione delle libertà dei cittadini sulla base di speciosi pretesti. Infatti, chi conosce la piazza Davanzati ben sa che i disturbi che si sarebbero determinati secondo l'onorevole sottosegretario erano assolutamente da escludere. D'altra parte, siccome il commissario prefettizio era stato informato per tempo, per ovviare alle sue preoccupazioni circa la viabilità, avrebbe potuto indicare un altro luogo.

In verità, si tratta di ben altro, e precisamente del tentativo di impedire, con nuovi assurdi pretesti, l'esercizio del diritto dei cittadini di parlare delle questioni politiche e di essere informati della situazione del paese.

Il commissario ha aspettato praticamente la vigilia del giorno in cui il comizio si doveva svolgere e, dato che il questore esige tre giorni di preavviso per consentire una pubblica manifestazione, questa non ha potuto più aver luogo. Così stanno le cose.

D'altra parte, venerdì sera, come ha affermato l'onorevole sottosegretario, vi è stato un comizio in quella piazza e anche stamattina vi si è svolto un altro comizio di natura sindacale. E questo conferma che nessun disturbo avrebbe potuto arrecare un comizio nella piazza Davanzati, che, pur essendo centrale, è vietata al posteggio e presenta una scarsissima viabilità.

Contro questa proibizione esponenti di tutti i partiti, escluso quello democratico cristiano, hanno sentito il dovere, oltre che l'opportunità, di intervenire. Il commissario prefettizio amministra da anni la città senza conoscerne nemmeno la viabilità.

Perciò, mentre esprimo la mia insoddisfazione per la burocratica risposta ricevuta che mira a svalutare l'istituto della interrogazione e quindi a frustrare le funzioni dei deputati di controllo degli atti amministrativi del Governo, elevo una vibrata protesta contro il comportamento del commissario prefettizio e contro il perdurare di una insostenibile e vergognosa situazione che lede gli interessi economici ed amministrativi di una importante città ed i diritti democratici dei suoi cittadini.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni Romualdi (1950), Menchinelli (1833), Tognoni (1936), Diaz Laura (2177 e 1968), Invernizzi (1969), Castagno (1972), Landi (1986) e Pieraccini (1960) è rinviato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su una grave e patente illegalità, commessa a danno del circolo ricreativo A.R.C.I. di Salerno, da un agente della polizia scientifica, il quale, il 28 aprile 1960, ha scattato numerose fotografie sia della facciata esterna che dei locali interni del circolo fra le vive e legittime proteste dei dirigenti del circolo stesso.

« La questura di Salerno ha finora dato risposte evasive ai dirigenti del circolo A.R.C.I., nonché a rappresentanti politici, che hanno espresso le loro proteste per la grave illegalità compiuta.

« L'interrogante chiede il tempestivo intervento del ministro, perché siano chiaramente accertati i fatti e le responsabilità e perché adeguate misure siano prese a carico di chi di tale illegalità si sia reso responsabile.

(2661)

« GRANATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia venuto a conoscenza della brinata verificatasi recentemente in provincia di Verona, nel comune di Monteforte d'Alpone.

« Si tratta di una zona — Monteforte e il finitimo comune di Soave — vastamente rinomata per la pregiata produzione vinicola, dovuta, quasi esclusivamente, al lavoro di contadini proprietari o conduttori di piccoli appezzamenti di terreno collinare.

« La gelata, bruciando le gemme, ha prodotto danni valutati, ad una prima stima, ingenti. In circa mille campi veronesi la produzione viticola è andata completamente distrutta: in altri cinquecento campi la perdita viene calcolata attorno al 50 per cento. La principale risorsa della locale economia è considerata irrimediabilmente compromessa.

« Gli interroganti chiedono al ministro quali provvedimenti intende predisporre per aiutare i coltivatori diretti di Monteforte, tanto gravemente colpiti.

(2662) « AMBROSINI, ALBARELLO, BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, di fronte alla recente sentenza della Corte costituzionale, la quale — ammettendo la liceità della serrata nei conflitti di lavoro — aggrava gli squilibri già esistenti nelle strutture sociali del paese, intende assumere con urgenza i necessari provvedimenti atti a ristabilire lo *status quo ante* e a tranquillizzare i milioni di cittadini che considerano la Repubblica italiana fondata sul lavoro.

(2663)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere se, in considerazione del grave stato di bisogno nel quale versano i pescatori italiani associati in cooperative, non ritengono di dover elevare da 20 a 26 il numero delle giornate da corrispondere mensilmente per assegni familiari, lasciando invariato il salario convenzionale di 400 lire al giorno di cui all'articolo 10 della legge 13 maggio 1958, n. 250.

(2664)

« MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo cui alla società di navigazione « Italia » sarebbe stato ordinato di trasferire da Genova a Napoli il porto di armamento delle motonavi *Augustus* e *Giulio Cesare*.

« L'interrogante, richiamandosi a quanto ebbe occasione di rilevare in una precedente interrogazione a proposito delle dichiarazioni fatte dal ministro interrogato nel corso della visita da questi compiuta al porto di Napoli il 4 maggio 1959, fa presente che, ove la decisione del trasferimento da Genova a Napoli del capolinea delle motonavi *Augustus* e *Giulio Cesare* fosse posta in atto, non solo si urterebbero gli imprescindibili diritti del porto ligure, ma si creerebbe un vuoto sensibile nella massa di lavoro e di commercio di Genova, accrescendo in quell'emporio la già sensibile disoccupazione della gente di mare.

« L'interrogante ricorda in proposito che, nel giro di pochi anni, sono state sottratte al porto di Genova le motonavi *Saturnia* e *Vul-*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

cania ed unità come il *Conte Grande* e il *Conte Biancamano*, per cui, con il trasferimento a Napoli della *Augustus* e della *Giulio Cesare*, il maggior porto italiano resterebbe porto di armamento di una sola grande unità: la *Cristoforo Colombo*.

« Nel sottolineare pertanto l'estrema gravità del minacciato provvedimento, l'interrogante chiede urgenti assicurazioni sul fatto che il prestigio e gli interessi del porto di Genova saranno convenientemente tutelati e che le difficoltà e le necessità del porto di Napoli saranno affrontate con provvedimenti tali da non comportare l'assurda conseguenza dell'impoverimento e della crisi di altri porti italiani.

(2665)

« LANDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della situazione che si è creata nel comune di Anzano del Parco in seguito alle dimissioni della maggioranza dei consiglieri in carica.

« Ricorda l'interrogante che le dimissioni della maggioranza dei consiglieri e degli assessori comunali, democristiani compresi, è stata provocata dalla impossibilità di poter svolgere il proprio mandato per le continue e personali interferenze del sindaco, che svuotavano di ogni contenuto democratico sia la giunta che il consiglio stesso; nonché per l'immobilismo assoluto della amministrazione in carica.

« Dato il prolungarsi di questo anormale stato di cose, ed essendo la popolazione a conoscenza che la giunta ed il sindaco rimasti in carica hanno proceduto alla approvazione del bilancio preventivo, sostituendosi al non più esistente consiglio comunale in un atto che solo il consiglio poteva compiere, si è creato uno stato di malcontento generale per tanta sfacciata illegalità.

« Chiede l'interrogante se il ministro è disposto a rientrare nell'ambito delle disposizioni di legge, le quali prescrivono che in simili casi il rinnovo integrale del consiglio comunale deve avvenire « entro tre mesi » dal verificarsi lo scioglimento del consiglio stesso. (Decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, articolo 8).

(11890)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che a Collio V. T. (Brescia) agenti in-

vestigativi privati della Società « La Prealpina » inviati da Milano abbiano provveduto a interrogare negli uffici della società una quarantina di minatori sottoponendoli anche a prove calligrafiche col presunto scopo di scoprire gli autori di lettere anonime inviate al presidente della « Prealpina »; altri operai furono interrogati nelle loro abitazioni. A tutti veniva chiesto fra l'altro a quale partito e a quale organizzazione sindacale appartenessero; e coloro che affermavano il loro diritto di pensarla come volevano venivano minacciati.

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché tali metodi illegali e contrari ai diritti dei cittadini non debbano ripetersi e gli autori di tali abusi vengano perseguiti.

(11891)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende, in sede di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, istituire una sede di pretura in Caiazzo, ove attualmente funziona una sezione staccata.

(11892)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga sproporzionato l'onere gravante sul gas di petrolio liquefatto per autotrazione, a seguito dell'applicazione del dispositivo fiscale da apporre sui serbatoi mobili ai sensi dell'articolo 7 della legge 11 giugno 1959, n. 405, dispositivo il cui prezzo è stato fissato in lire 315 a bombola con l'articolo 8 del decreto ministeriale 14 agosto 1959. Ciò tenendo conto del fatto che tali dispositivi saranno utilizzati solo fino al 31 dicembre 1960, quando i serbatoi mobili dovranno essere sostituiti da quelli fissi sulle autovetture.

« Sarebbe quanto mai opportuno modificare il decreto citato per eliminare, o almeno ridurre sensibilmente, l'onere dei citati dispositivi fiscali, che si aggiunge a quelli già assai gravosi da sopportare a seguito della eliminazione dei serbatoi mobili e della conseguente costruzione di impianti di distribuzione stradale.

(11893)

« ALPINO, BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario rivedere le disposizioni recentemente emanate dai suoi uffici, secondo cui al personale che nei mesi scorsi del corrente anno ha cessato il servizio per esodo volon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

tario (in base alla legge del febbraio 1955, n. 53) l'amministrazione intenderebbe corrispondere la dovuta liquidazione non immediatamente, ma a rate successive scaglionate lungo l'esercizio 1960-61.

« Essendo evidente il danno che tale inusitata procedura arreca agli interessati, l'interrogante chiede che si ritorni alla corretta prassi seguita negli anni scorsi, e che consista o nella corresponsione integrale e immediata della liquidazione, oppure nel richiamo in servizio degli interessati fino al saldo delle loro spettanze.

(11894)

« RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno e necessario sospendere tempestivamente il collocamento in congedo in atto degli ufficiali di complemento dei carabinieri che abbiano raggiunto il grado di capitano o un decennio di servizio comunque prestato nell'arma.

« L'interrogante fa presente che il provvedimento in corso danneggia notevolmente una categoria che ha acquistato indubbe benemeritenze e che verrebbe a trovarsi in uno stato di estrema incertezza nella vita civile dopo anni di lodevole ed ottimo servizio prestato in situazioni difficili.

Ciò è tanto più grave in quanto gli ufficiali interessati hanno quasi tutti carico familiare.

« Considerato inoltre che attualmente è giacente alla Camera dei deputati, in attesa della discussione, la proposta di legge n. 1237 presentata il 21 maggio 1959, l'invocato provvedimento di sospensione si rende indispensabile anche per non privare questi ufficiali della possibilità di raggiungere almeno il minimo di pensione.

(11895)

« VINCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se non ritengono di dover intervenire con opportuni richiami e istruzioni alle amministrazioni comunali, specie dei maggiori centri, affinché:

1°) sia riservata, delle aree stradali disponibili per sosta di autoveicoli e affini, una parte prevalente ai parcheggi liberi e gratuiti, evitando il malvezzo, per non dire peggio, della prevalente e talora quasi totale concessione delle aree suddette per parcheggi a pagamento;

2°) sia quanto meno ricavato a favore delle finanze comunali, nelle concessioni di

aree per parcheggi a pagamento in vie o piazze, un provento meglio proporzionato all'onere costituito a carico della generalità degli automobilisti nonché ai gettiti ottenuti dai concessionari.

(11896)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere l'entità delle somme affluite allo Stato, ai sensi del primo e secondo comma dell'articolo 139 del decreto 15 giugno 1959, n. 393, e cioè come provento totale o parziale delle oblazioni e contravvenzioni inflitte agli utenti delle strade statali e non statali, dalla data di entrata in vigore del nuovo codice della strada ad oggi.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere l'entità delle somme erogate per i vari fini di cui al terzo comma del citato articolo 139 del codice della strada, specie per quanto devoluto alla « educazione stradale e alla propaganda per la prevenzione degli incidenti stradali », con indicazione dei settori ed enti beneficiari di erogazioni e dei criteri seguiti per ripartire e assegnare le medesime.

(11897)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se i decreti con i quali il Ministero dei lavori pubblici concede agli enti locali i contributi statali previsti dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, possono legittimamente essere gravati della tassa di concessione governativa, atteso che l'articolo 11 della legge suddetta recita testualmente: « Restano fermi i benefici contenuti in leggi precedenti, purché non contrastino con quanto dispone la presente legge ».

(11898)

« LIMONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali ancora non siano stati tolti i reticolati abusivi esistenti a Portese sul lago di Garda lungo la spiaggia, tra il porto e l'albergo Villavista. E questo in contrasto con la risposta a precedente interrogazione con la quale veniva assicurato che il Genio civile di Brescia avrebbe provveduto a eliminare i reticolati.

(11899)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle condizioni di intransitabilità di una parte del tratto stradale Dorgali-Baunei, la cui sistemazione è stata interrotta da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

molti mesi con la conseguenza di rendere ancora peggiore lo stato del fondo stradale;

per conoscere i motivi dell'avvenuta sospensione dei lavori e della mancata sollecita ripresa delle opere di sistemazione;

per sapere se non ritenga necessario intervenire per ottenere che venga recuperato il tempo inspiegabilmente perduto e che si completi nel più breve tempo possibile la iniziata sistemazione e bitumazione del tratto stradale Dorgali-Baunei (Nuoro).

(11900)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende disporre il finanziamento, chiesto dal comune di San Giorgio (Napoli) ai sensi della legge Tupini, del secondo tronco della via Tannucci per 20 milioni.

(11901)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se intendano prendere i provvedimenti necessari ad evitare gli allagamenti, che, purtroppo, si verificano nella zona di Rocca d'Evandro (Caserta) nella piana del Garigliano, in considerazione anche della preoccupazione largamente diffusa nelle popolazioni che la diga di Lerio aggraverebbe il problema.

(11902)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza delle proposte avanzate dal servizio materiale e trazione di Firenze alla direzione generale delle ferrovie dello Stato, di smobilizzare parzialmente il deposito locomotive di Pisa a causa della elettrificazione delle linee Pistoia-Lucca-Viareggio e Lucca-Pisa, sulle quali i nuovi mezzi di trazione T.E. verranno a sostituire le automotrici assegnate al deposito di Pisa; e se, in considerazione della efficienza del deposito di Pisa, delle sue possibilità tecniche e della provata capacità delle sue maestranze, onde non indebolire l'attività produttiva di Pisa già duramente provata e ai fini anche di una razionalizzazione del servizio in relazione allo sviluppo dell'uso dei mezzi leggeri di trazione, non ritenga di intervenire perché i mezzi di trazione T.E. leggeri siano concentrati in assegnazione al deposito di Pisa, sorto con le prospettive di essere utilizzato per il servizio dei mezzi leggeri di trazione.

(11903) « PUCCI ANSELMO, PAOLICCHI, RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga che il prossimo premio di fine esercizio al personale dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, pur mantenendo il suo carattere di incentivo al lavoro, debba essere ragguagliato alla metà dello stipendio, così come fu ripetutamente chiesto negli anni scorsi dalle organizzazioni sindacali della categoria, alle quali l'azienda stessa, nell'accoglierne fin dal 1958 la richiesta, promise di soddisfarla gradualmente in breve.

« Gli interroganti nel rammentare che la questione ha suscitato in passato tra i ferrovieri vivo malcontento, non solo per la esiguità del premio corrisposto, ma anche per le gravi sperequazioni a cui ha dato luogo, fanno presente che essa è tutt'ora causa di agitazione e richiede pertanto di essere definitivamente risolta.

(11904) « DE MICHELI VITTURI, GEFTER WONDRIK, CALABRÒ, CRUCIANI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, anche in adesione alla deliberazione della giunta della camera di commercio, industria e agricoltura di Campobasso, riportata alla direzione generale delle ferrovie dello Stato con nota n. 6173 del 3 maggio 1960, non intenda finalmente disporre perché le comunicazioni ferroviarie tra il Molise e Roma vengano migliorate, consentendo l'arrivo da Campobasso nella capitale prima delle ore 10,20, orario attuale; se a tal fine, non ritenga possibile autorizzare, per esempio, che il convoglio AT 681 Campobasso-Vairano prosegua fino a Cassino, ove s'agganci al treno 206, diretto per Roma.

« Ciò disposto, il Molise, che si è visto man mano sottrarre, in tema di comunicazioni ferroviarie e stradali, mezzi e strumenti di ben più vasta e radicale portata (ciò a vantaggio di altre province del Mezzogiorno), che non una semplice istanza di modifica ad un orario, vedrebbe la possibilità di anticipare di un'ora l'arrivo a Roma, con quale vantaggio alle folle degli utenti della ferrovia è superfluo ricordare.

(11905)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo, per sapere se siano a conoscenza che il lago di Garda sembra un *lager* stretto d'assedio dal filo spinato, con grave danno per il patrimonio paesistico e in ispregio ai diritti dei cittadini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

« Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per eliminare gli abusi segnalati che deturpano l'incantevole lago di Garda e ostacolano il turismo.

(11906)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dover disporre perché il comune di San Giovanni in Fiore (Cosenza) venga ammesso ai benefici di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1177, per i lavori di consolidamento dell'abitato (rioni Ariavecchia, Coschino, Timpone, Filippa, ecc.).

(11907)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere in che misura è stato finora realizzato il programma relativo alla costruzione degli asili infantili nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e se, in un prossimo futuro, ritenga possibile l'estensione dei benefici statali di che trattasi ai comuni più poveri, con popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

(11908)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, onde evitare danno alle amministrazioni comunali ed ai lavoratori delle imposte di consumo, non ritengano di dover disporre periodicamente una revisione dell'albo degli appaltatori, con radiazione di coloro che non diano garanzia di buona conduzione delle gestioni e rispetto delle leggi sociali nei confronti dei lavoratori dipendenti.

(11909)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, per sapere se i militari appartenenti al corpo forestale dello Stato sono considerati, a tutti gli effetti, agenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria come gli appartenenti agli altri corpi di pubblica sicurezza o meno.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui gli appartenenti alla guardia forestale, che spesso vengono comandati per servizi di ordine pubblico, non sono inclusi negli elenchi del personale di pubblica sicurezza cui è riconosciuto

il diritto all'accesso gratuito nei pubblici locali, cinema, campi sportivi, ecc., per concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico.

(11910)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non intendano render note al più presto le conclusioni delle indagini relative al grave scandalo « dei ragazzi squillo » verificatosi a Roma, al fine di fugare le insistenti voci, che turbano profondamente la coscienza pubblica, secondo le quali nello scandalo sarebbero coinvolte personalità di rilievo.

(11911)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, per il concorso a 905 posti di vice cancelliere, ritenga possibile ed opportuno l'aumento del 10 per cento dei posti stessi, in conseguenza delle vacanze organiche verificatesi in questi ultimi tempi.

(11912)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, allo scopo di migliorare il trattamento economico ai custodi delle carceri mandamentali, non ritenga di dover promuovere disposizioni tendenti ad aumentare il contributo dello Stato alle amministrazioni comunali, per il pagamento degli stipendi al personale medesimo.

(11913)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se risulta all'amministrazione finanziaria quanto segue:

1°) che la ditta Giardino Luigi, alla quale è stata concessa la proroga dell'appalto per la gestione delle imposte di consumo del comune di Cotronei (Catanzaro), per il quinquennio 1959-1963, ha solo funzioni di « presta nome »;

2°) che il signor Benincasa Giuseppe, procuratore speciale della ditta suddetta, è il vero gestore dell'ufficio imposte di consumo in detto comune;

3°) che il signor Benincasa, oltre alle mansioni di agente delle imposte di consumo, per interposte persone (moglie e figli), esplica attività commerciali;

4°) che malgrado l'ingiunzione alla ditta appaltante, per il licenziamento del signor Benincasa, quest'ultimo continua ad espletare le suddette attività, incompatibili tra loro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

« L'interrogante, qualora quanto sopra specificato risponda a verità, chiede se non sia il caso disporre la revoca dell'appalto alla ditta Giardino.

(11914)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui la sperequazione già esistente nel trattamento di missione tra civili e sottufficiali delle forze armate è stata mantenuta anche dopo l'allineamento della categoria dei sottufficiali agli impiegati civili della carriera esecutiva dello Stato.

« Infatti, mentre per l'archivista capo, il primo archivista e l'archivista (ex gruppo C) la vecchia diaria di lire 2.800 viene sostituita dalla nuova di lire 4.500, conservando il diritto a viaggiare in prima classe (nei viaggi su piroscafo) per i sottufficiali equiparati a detti gradi (maresciallo ordinario, maresciallo capo e maresciallo maggiore) la diaria di lire 2.500 è stata portata a lire 4.000 e nei viaggi su piroscafo hanno diritto alla seconda classe.

(11915)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se, in conseguenza del notevole aumento della produzione nazionale di calzature e del favore che incontra sui mercati esteri tale articolo di abbigliamento, non ritengano opportuno disporre perché venga studiata la possibilità di assicurare al settore industriale in argomento sufficienti quantitativi di cuoi.

(11916)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato degli atti trasmessi dal comune di Maletto (Catania), afferenti al finanziamento delle opere qui sottoelencate:

a) progetto di massima per la costruzione igienico-sanitaria dell'abitato del comune di Maletto (incluso col decreto ministeriale 29 gennaio 1953 nell'elenco dei comuni danneggiati dalla guerra), giacente al Ministero sin dal 29 gennaio 1957;

b) costruzione della rete idrica (legge 3 settembre 1949, n. 589), primo lotto, per un importo di lire 17.000.000.

« Quali determinazioni intenda adottare al fine della urgente definizione delle pratiche summenzionate, trattandosi di opere igienico-sanitarie di preminente necessità, ed

in particolare dell'approvvigionamento idrico del comune, che allarma la popolazione rendendone impossibile l'esistenza.

(11917)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

a) se è a conoscenza delle gravissime condizioni in cui versa l'amministrazione della giustizia nel circondario del tribunale di Foggia, per il continuo accrescersi delle pendenze dei processi civili e penali, cui non può far fronte l'abnegazione e la dedizione al lavoro dei magistrati e cancellieri addetti al tribunale stesso;

b) se è vero che tale situazione andrà prossimamente ad aggravarsi per la destinazione ad altra sede, per promozione o trasferimento, di magistrati e di cancellieri;

c) se è a conoscenza che la classe forense di Foggia, in relazione a tale stato di cose e alla mancata applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 febbraio 1957, n. 38, abbia fatto riserva di scendere in agitazione;

d) se non ritenga, in considerazione di quanto sopra, di provvedere a destinare al tribunale di Foggia i magistrati e i funzionari di cancelleria e segreteria assegnati al detto tribunale in soprannumero alla pianta organica in virtù del citato decreto presidenziale che, a distanza di oltre tre anni, non riesce ancora ad avere pratica e concreta attuazione.

(11918)

« KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere se non intendono affrontare responsabilmente la situazione grave di pericolo, che si è venuta a determinare per le decine di famiglie che abitano il rione Chianalea dell'abitato di Scilla (Reggio Calabria) a causa dello stato in cui si trova la sovrastante collina e che minaccia di franare in diversi punti e di travolgere con il predetto abitato la strada nazionale e la linea ferrata; pericolo resosi attuale a seguito del recente franamento, per come fu accertato dagli organi tecnici provinciali;

se intendono assicurare un'adeguata assistenza alle famiglie costrette a sfollare dalle case particolarmente pericolanti;

se intendono disporre la costruzione di un adeguato numero di alloggi popolari per dare sistemazione definitiva alle famiglie sfol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

late ed a quelle che sono costrette ad abitare case che sono in una situazione di pericolo nel predetto rione Chianalea.

(11919)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni che si sono diffuse tra i cittadini di Sorano (Grosseto) a seguito della ripresa dei movimenti franosi nel centro abitato dove sono crollate alcune abitazioni e numerose altre sono minacciate;

e per sapere se non intende intervenire, anche in considerazione del fatto che le autorità comunali sono state costrette ad ordinare lo sgombero di oltre 70 appartamenti mentre non dispongono di locali sufficienti al ricovero delle famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni, per mettere a disposizione delle autorità locali alcune baracche, per dare immediatamente inizio alla costruzione delle abitazioni per le quali già esistono i relativi stanziamenti, per predisporre nuovi stanziamenti dato che le abitazioni che verranno costruite con il primo stanziamento potranno ospitare soltanto la metà (38) delle famiglie colpite (74).

(11920) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza dell'indignazione che si è diffusa tra i lavoratori di Ravi e della provincia di Grosseto a seguito dell'infortunio mortale in cui è rimasto vittima il minatore Nascetti Alfio dipendente della Società Marchi che è concessionaria di una miniera di pirite nella zona, e per sapere se non intenda far condurre dai competenti organi di controllo un'accurata inchiesta onde accertare le eventuali responsabilità della direzione per l'infortunio di cui trattasi, per constatare se le critiche avanzate dalle organizzazioni operaie ai sistemi di coltivazione adottati in quei cantieri (tagli montanti) siano giuste, per accertare se risponde a verità che le maestranze della miniera Marchi si trovano nella impossibilità di osservare le norme di sicurezza per la disciplina ferrea e per gli intensi ritmi di lavoro cui la direzione le sottopone.

(11921) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza e se risponda a verità che l'Istituto nazionale della previ-

denza sociale ha per presunte ragioni di bilancio ridotto da 1.600 a 1.200 il numero degli assistiti per cure termali riservate ai lavoratori dell'intera Sicilia. Nel caso affermativo:

a) anche ammettendo le presunte ragioni di bilancio, se non ritiene questa decurtazione un ingiusto atto sperequativo verso la Sicilia. È vero che la riduzione investe le altre regioni, ma è altrettanto vero che la base di partenza non era per esse così deficitaria come per la Sicilia. L'assegnazione dei 1.600 posti nel decorso anno 1959 infatti, malgrado fosse aumentata rispetto agli anni precedenti, risultò già inizialmente inadeguata rispetto alle reali necessità e del tutto in contrasto col crescente sviluppo economico dei settori siciliani, con le accresciute esigenze assistenziali e previdenziali, con l'accresciuta frequenza dovuta alla maturità del prestatore d'opera e alla di lui maggiore coscienza e conoscenza delle cure termali e dei loro benefici effetti. Non senza aggiungere che un tale provvedimento verrebbe a mortificare lo sforzo finanziario d'investimenti degli stabilimenti termali convenzionati per adeguarsi al progressivo incremento delle assegnazioni, e per creare nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale attrezzature corrispondenti alle condizioni, e nei confronti degli assistiti le condizioni di cura e di soggiorno più efficienti. Come è il caso delle terme di Castoreale Terme (Messina), il quale ha provveduto alla installazione d'impianti ed alla destinazione di ricettività; dal 1958 infatti funziona un apposito stabilimento termale e dal 1959 un apposito, modernissimo albergo *ex novo* destinati esclusivamente agli assistiti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

b) se non ritiene opportuno intervenire con urgenza, dato l'imminente inizio della stagione termale, provvedendo affinché venga aumentata l'assegnazione in misura proporzionale alle concrete necessità sociali o, per lo meno, mantenuta provvisoriamente ed in attesa dei successivi aumenti, l'assegnazione dei 1.600 assistiti del decorso anno 1959, benché insufficiente.

(11922)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, delle finanze e del tesoro, per sapere quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti circa l'ordine del giorno inoltrato dai professori di zootecnia delle facoltà di agraria che è del seguente tenore: « gli zootecnici italiani delle facoltà di scienze agrarie ritengono di do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

vere segnalare all'attenzione del paese le condizioni di paurosa arretratezza in cui l'ordinamento degli studi in facoltà si trova, e per la sua struttura rigida che impone praticamente agli studenti di seguire tutti i corsi, il che da una parte porta ad un aggravio pressoché intollerabile delle ore di lezione e di esercitazione settimanali, e dall'altro impedisce la scelta di un qualsiasi piano di studi che risponda, sia pure entro limiti determinati, ad un preciso orientamento di ciascuno di essi, e perché discipline propedeutiche fondamentali come l'anatomia, la fisiologia, la biochimica, la statistica biologica, la genetica, e professionali come la nutrizione animale, o non vengono trattate o lo sono in maniera del tutto insufficiente.

« I mezzi finanziari a disposizione degli istituti esistenti sono assolutamente inadeguati alle esigenze della più modesta ricerca scientifica per cui se essi istituti vogliono fare qualcosa sono costretti ad elemosinare finanziamenti presso gli enti. La situazione, se possibile, è ancora peggiore negli istituti tecnici agrari dove l'organico non prevede neppure posti di ruolo per l'insegnamento delle materie zootecniche, che viene impartito esclusivamente per incarico.

« Gli zootecnici italiani delle facoltà di scienze agrarie chiedono il riordinamento delle facoltà e degli istituti tecnici agrari secondo le esigenze di un moderno insegnamento, nonché i mezzi finanziari necessari ad una attività di ricerca che possa portare un contributo concreto alla risoluzione dei problemi zootecnici del paese ».

(11923)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, delle finanze e del tesoro, per sapere quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti circa il seguente ordine del giorno inoltrato dagli zootecnici delle facoltà di medicina veterinaria:

« I titolari e gli incaricati delle cattedre di zootecnia delle facoltà di medicina veterinaria richiamano l'attenzione delle autorità politiche ed amministrative del nostro paese, nonché degli economisti, sullo stato di particolare disagio che da tempo travaglia la produzione zootecnica italiana, disagio tendente ad acuirsi maggiormente con l'attuarsi delle norme stabilite per il M.E.C. ed indubbiamente connesso e derivato da condizioni non ultime quelle di una deficiente sperimentazione. Auspicano pertanto che gli istituti di zootecnia delle università italiane siano messi nelle con-

ditioni: di poter procedere alla sperimentazione scientifica con più larghi mezzi; di controllare con sufficiente ampiezza gli effetti, la convenienza e la possibile diffusione delle prove condotte in laboratorio, al fine di creare solide basi per un più rapido ed esteso progresso nel campo degli allevamenti. Fanno pertanto voti che l'attrezzatura ed il personale degli istituti vengano adeguatamente aumentati in modo da rispondere efficacemente alle reali necessità prospettate e che siano messi a disposizione degli istituti stessi i mezzi di attuazione, controllo ed applicazione delle ricerche sperimentali ».

(11924)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra le popolazioni del comune di Orbetello e della intera provincia di Grosseto a seguito del provvedimento adottato dagli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione, per vietare la costruzione di una grande raffineria di petrolio in località Talamone.

« Gli interroganti fanno presente che tale divieto, motivato da discutibili esigenze di sviluppo turistico e di difesa del paesaggio, viene ad aggravare la già drammatica situazione economico-sociale del comune di Orbetello e della provincia di Grosseto dove sono state smobilitate alcune miniere e fabbriche e dove esistono circa 10.000 disoccupati permanenti.

« Gli interroganti chiedono pertanto che il Ministero della pubblica istruzione revochi la deliberazione precedente e dia parere favorevole alla costruzione della raffineria accogliendo così i voti espressi dalle popolazioni interessate, dagli enti locali, da tutti i partiti politici e organizzazioni sindacali, dalla camera di commercio e dall'Ente provinciale del turismo di Grosseto.

(11925)

« TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che in larga parte dei comuni di Gavorrano e Massa Marittima (Grosseto) si è abbattuta il giorno 28 aprile 1960, una violenta grandinata che ha distrutto i raccolti cerealicoli, i vigneti, gli orti ed i frutteti, causando danni economici di enorme portata per centinaia di contadini mezzadri, assegnatari e coltivatori diretti e per sapere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

se non intenda adottare urgenti provvedimenti in favore dei produttori agricoli colpiti da tale calamità.

(11926) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del bilancio, e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in vista delle gravi difficoltà nelle quali si dibatte l'agricoltura, non intendano provvedere immediatamente alla sospensione della riscossione dei contributi agricoli unificati in vista di una diversa, più equa e razionale impostazione del problema.

« Dopo numerose richieste e a seguito del lavoro di apposite commissioni nulla purtroppo è mutato; infatti al momento presente, sul carico totale per assegni familiari, assistenza malattia, previdenza sociale e assegni di disoccupazione spettanti ai lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici per l'agricoltura, lo Stato provvede nella maggior misura mentre fanno ancora carico ai produttori agricoli oltre 50 miliardi annui.

« Tale somma rappresenta un peso eccessivo sempre più insopportabile per l'agricoltura, specie meridionale, che, colpita negli anni scorsi in modo inconsueto dalle avversità atmosferiche, ancora effettua il pagamento dei contributi sulla base di un rapporto giornate di lavoro-ettarocultura, che non corrisponde più ad una tecnica progredita di una agricoltura meccanizzata.

« Di fronte ad un programma di sviluppo basato su incentivi per l'agricoltura e su sgravi fiscali, sembra all'interrogante che la prima misura da adottarsi, senza preclusioni per un riesame sulla perequazione degli assegni familiari ai lavoratori agricoli, sia la richiesta sospensione nel pagamento delle rate che si andranno a maturare nel futuro, sospensione che dovrà perdurare sino a quando approfonditi studi non avranno indicato una soluzione più confacente ai bisogni ed alle esigenze dell'agricoltura.

(11927)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno adottare ogni conseguente iniziativa per proporre, a nome del nostro paese, all'Assemblea dell'O.N.U., la espressione di un voto o l'assunzione di un idoneo provvedimento che preveda la immediata abolizione della pena di morte dalla legislazione di tutti gli Stati del mondo.

« Tale forma di repressione del delitto costituisce, ormai, per la coscienza civile di tutti i popoli della terra, una forma superata di barbarie, del tutto priva di effetti pratici, come risulta, peraltro, dimostrato ampiamente dalle statistiche criminali.

(11928)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di circa duemila dipendenti della provincia di Messina (arsenale e direzione artiglieria), i quali vennero assunti dal comando alleato durante il periodo dell'occupazione e successivamente furono presi in forza dall'amministrazione militare italiana subentrante, che a tutt'oggi non ha inteso riconoscere tale servizio, peraltro attribuito agli ex propri dipendenti.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per il riconoscimento, a tutti gli effetti, del servizio predetto, così come è stato più volte sancito da sentenze di Cassazione.

(11929)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del personale ministeriale che presta servizio in Sicilia onde eliminare il grave disagio in cui si trova a causa della inosservanza dello stato giuridico che regola il personale civile dello Stato e per i conseguenti riflessi negativi economici e morali.

« In particolare l'interrogante desidera conoscere se il ministro intende disporre:

1°) che le promozioni siano adeguate e rapportate alle effettive esigenze funzionali degli uffici in modo da ovviare alle incresciose sperequazioni determinatesi sia rispetto al personale della regione siciliana di recente inquadramento e che opera nell'ambito degli stessi uffici, che nei confronti del resto del personale ministeriale, compreso quello che presta servizio in altre regioni autonome;

2°) che i trasferimenti di detto personale, anche nell'ambito della regione siciliana, siano di esclusiva competenza ministeriale ed operabili solo nel caso di dimostrate necessità;

3°) che per il predetto personale statale venga corrisposta una indennità perequativa per il maggiore lavoro che è chiamato a svolgere e per la conseguente maggiore responsabilità derivante dall'applicazione dei nume-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

rosi provvedimenti legislativi regionali, in modo da evitare le attuali pregiudizievoli spequazioni economiche tra il personale regionale e quello statale.

(11930)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che inducono l'I.N.P.S. ad opporre una sistematica ostilità all'accoglimento della richiesta avanzata in applicazione dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1949, n. 269, da vecchi ex lavoratori, già iscritti alla cassa di previdenza, istituita con regio decreto del 9 marzo 1924, n. 376, presso le società " *Tramways et Eclairages et Galatea* " di Catania, e da questa beneficiati del relativo trattamento di previdenza allo stato della loro messa in quiescenza.

(11931)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno dare immediate disposizioni all'I.N.P.S., perché vengano tempestivamente corrisposti gli aumenti degli assegni familiari di cui alla legge n. 1085.

« Sarà, infatti, a conoscenza del ministro che tutto ciò crea uno stato di vivo disagio fra i lavoratori interessati.

(11932)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno emettere immediatamente il decreto di finanziamento per i terremotati di Milo (Catania), di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 101, e in armonia con la legge regionale 1° febbraio 1957, n. 13.

« Risulterà, al ministro dei lavori pubblici che il comune di Milo è ammesso, con decreto interministeriale n. 2378, registrato dalla Corte dei conti il 17 maggio 1958, al beneficio della legge n. 101 e quindi al contributo del 50 per cento.

« L'urgente richiesta del provvedimento, deriva dallo stato di disagio che si è creato tra i proprietari della zona per la maggior parte tutti piccoli contadini.

(11933)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere l'istanza di statalizzazione della scuola media

di Pedara (Catania), già trasmessa con parere favorevole dal provveditorato agli studi competente.

(11934)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per cui non ha ancora provveduto a riunire in testo unico, tutte le disposizioni legislative concernenti la previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione, testo unico che avrebbe dovuto essere ultimato entro il 31 dicembre 1955, in applicazione dell'articolo 27 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435.

(11935)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere l'entità del loro intervento con contributo finanziario straordinario per far fronte agli ingentissimi danni che il maltempo in questi ultimi mesi ha provocato nella provincia di Parma, straripamento del Fumolento ad Enzano di Sorbolo, ed in modo più grave nelle valli degli Appennini parmensi colpiti da frane ostruendo strade e toccando anche la linea ferroviaria Parma-La Spezia e colpendo o mettendo in serio pericolo interi villaggi.

« Dato l'entità dei danni insistiamo per un intervento di carattere straordinario altrimenti il contributo ordinario non risolverebbe la grave situazione di quelle zone e di quelle popolazioni.

(11936)

« BIGI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia realmente avvenuto l'episodio di cui alla fotografia pubblicata sui quotidiani di oggi, giorno 6 maggio, nella quale appare che un magistrato, sedente in pubblica udienza, avrebbe tollerato che un'attrice cinematografica, particolarmente nota per trovate pubblicitarie, sedesse alla sua presenza in abito e in posa manifestamente contrastanti con il decoro delle aule giudiziarie.

(11937)

« MIGLIORI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a seguito degli ingentissimi danni provocati dalla rottura degli argini del fiume Secchia avvenuta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

recentemente in diversi punti nelle provincie di Modena e di Mantova nonché dalle frane numerose e imponenti verificatesi recentemente nell'Appennino emiliano.

« In particolare, gli interpellanti, mentre danno atto dell'azione svolta dai competenti organi dello Stato per fronteggiare la situazione venutasi a determinare nelle due provincie, rilevano che vaste zone di terreno intensamente coltivato sono state allagate, con danni ad opere pubbliche, abitazioni e colture per ora non precisabili, ma sicuramente ingentissimi.

« Gli interpellanti rilevano l'urgenza di promuovere il rapido totale prosciugamento delle zone allagate; la necessità di provvedimenti di emergenza per la riparazione e il rafforzamento degli argini, onde evitare ulteriori allagamenti a seguito di eventuali altre piene nelle prossime settimane; la necessità di adeguati provvedimenti per il consolidamento dei terreni franati e per il ripristino della viabilità; la necessità di più vasti organici provvedimenti atti ad evitare il prodursi di analoghi disastri nel futuro; infine la necessità di idonei provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate.

(599) « TRUZZI, BARONI, BARTOLE, CARRA, GORRIERI, MARCONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come il Governo intenda provvedere — nei termini prescritti dalla legge — al rinnovo dei consigli comunali e provinciali, il cui quadriennio sta appunto per scadere, ed a ripristinare gli organi elettivi nei comuni e nelle provincie ancora rette da gestioni commissariali.

(600) « GULLO, D'ONOFRIO, MAZZONI, CAPRARA, SANNICOLÒ, GUIDI, DE GRADA, NATOLI, BOLDRINI, ADAMIOLI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

1°) se gli consta che il ministro per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle aree depresse ha già predisposto da alcuni mesi il testo del disegno di legge per l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna previsto dall'articolo 13 del relativo statuto regionale;

2°) se egli, anche ai sensi delle dichiarazioni rese alle Camere all'atto della sua presentazione, riconosce l'obbligo del Governo di dar corso agli adempimenti costitu-

zionali che si rendono necessari (ai sensi dello stesso articolo 13) perché questo disegno di legge possa essere discusso ed approvato dal Parlamento;

3°) se egli è in grado pertanto di assicurare alla Camera che il Governo intende completare sollecitamente la definizione del disegno di legge per la parte che lo concerne e rimetterne quindi il testo per il necessario esame agli organi competenti della Regione autonoma sarda.

(601) « LACONI, PIRASTU, POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza dell'onorevole Gullo e mia, relativa alle elezioni amministrative. Noi la preghiamo, signor Presidente, di voler interpellare il Governo affinché faccia conoscere se intende rispondere nella prossima seduta, dato che l'interpellanza ha carattere di estrema urgenza.

PRESIDENTE. Interpellerò il Governo nel senso richiesto.

La seduta termina alle 13,35.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 10 maggio 1960.

Alle ore 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori:* Pavan, *per la maggioranza;* Scarpa e Ricca, *di minoranza.*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1960

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici im-

4. — *Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licen-

ziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI